

Barbara Sartori

IL CENTUPLO  
QUAGGIÙ  
E L'ETERNITÀ

# Francesco Gregori

Il pioniere del  
giornalismo cattolico  
piacentino



Supplemento a "Il Nuovo Giornale", Settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio - N° 3 di Giovedì 25 gennaio 2018  
Poste Italiane s.p.a. - Spedite in abb. post. - D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46 art. 1), comma 1, CN/PC - Aut. Trib. di Piacenza n° 4 - giugno 1948

il nuovo  
giornale

Settimanale

Diocesi di Piacenza-Bobbio

Barbara Sartori

# Francesco Gregori

Il pioniere  
del giornalismo cattolico  
piacentino

*In collaborazione con*



**DIOCESI  
PIACENZA-BOBBIO**

Ufficio  
per le comunicazioni sociali

### IL CENTUPLO QUAGGIÙ E L'ETERNITÀ

1. Luigi Bergamaschi. "Passerò il cielo cantando il Magnificat"
2. Antonio Lanfranchi. "Dobbiamo essere di Cristo, non di noi stessi!"
3. Agostino Sisteli. "L'educazione è cosa del cuore"
4. Felice Fortunato Ziliani. "Ribelle per amore"
5. Luigi Gatti. L'imprenditore che amava Piacenza
6. Francesca Conti. Il coraggio della fede
7. Giovanni Spezia. Intelligenza, coraggio e fede
8. Carmen Cammi. "L'importante sono la mente e il cuore"
9. Benito Castellani. L'amore redento "apre" all'accoglienza
10. Enrico Manfredini. Un vescovo nel dopo Concilio
11. Giuseppe Borea. Martire della Resistenza
12. Antonio Tagliaferri. Il coraggio di guardare sempre avanti
13. Luigi Fornari. Un innovatore nel mondo della cooperazione agricola
14. Suor Maurizia e suor Luisella. Le madri degli ultimi
15. San Vincenzo de' Paoli. L'inventore della carità organizzata in epoca moderna

### **Il Nuovo Giornale**

*settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio*

Via Vescovado 5 - 29121 Piacenza  
tel. 0523.325.995 - fax 0523.384.567  
e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it  
www.ilnuovogiornale.it

*Direttore* Davide Maloberti

*Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale - Piacenza*

*Finito di stampare nel mese di gennaio 2018*

© Il Nuovo Giornale 2018

• Fotografie

*Archivio Il Nuovo Giornale*

## Perché questo libro

Mi ha sempre incuriosito perché l'abbiano chiamato *Il Nuovo Giornale*. In quegli anni, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, i nomi delle testate in voga, com'è evidente anche nella storia di Piacenza, erano *Il Veridico* o *La Favilla*, nomi che richiamavano il popolo dei credenti a rialzarsi e ad appropriarsi di nuovo della passione per la testimonianza della fede nella società. Nomi che però oggi sarebbero, per così dire, un po' lontani dalla nostra sensibilità.

E, invece, si decise per un nome forse meno colorito e più capace di inserirsi nel dibattito culturale; non un nome neutro, tutt'altro, perché per la pattuglia di giornalisti guidati da mons. Francesco Gregori, *Il Nuovo Giornale*, come sottolinea il primo editoriale del 6 gennaio 1910 a firma di Alberto Mitiga, era un "nuovo combattente".

Probabilmente il nome è dovuto anche al fatto che dopo l'incredibile sequenza di testate di ispirazione cattolica fondate e poi chiuse anche nel giro di pochi mesi, questo che nasceva era davvero un nuovo giornale, una nuova voce che prendeva forma con la volontà di durare nel tempo, e così è stato.

Non possiamo dimenticare però il "nuovo combattente". Anche mons. Gregori nel giugno 1915 parla del Nuovo Giornale come di un "vincitore di parecchie battaglie". Queste battaglie, come scrive la Bibbia nella Prima Lettera di Pietro, scaturivano dal desiderio di "rendere ragione della speranza che

è in voi". Nel clima dell'anticlericalismo e di un'opposizione forte al cristianesimo, i cristiani non potevano tacere ciò che avevano incontrato: cioè, che l'incontro con Dio ridava fiducia ai popoli dopo le guerre che avevano dilaniato gli Stati europei, restituiva dignità a tutti gli sfruttati e i senza voce, insegnava a cercare l'aiuto dello Spirito Santo, come diranno Leone XIII e la beata Elena Guerra, per far ripartire la Chiesa non come una società di perfetti, ma come un popolo di salvati, di peccatori perdonati.

Oggi il nemico sono l'indifferenza e il pensiero unico, da cui sembra vietato discostarsi; il nemico è anche quella logica di sfruttamento sottile e silenzioso che ci fa dire che, se siamo sazi di cose, stiamo bene e non dobbiamo preoccuparci dell'anima. Ma, intanto, cresce un popolo di infelici, di famiglie che si spezzano perché perdiamo di vista Colui che è il sostegno di tutto, la Rocca. Poi è arrivata la crisi, gli squilibri mondiali con il nuovo fenomeno delle migrazioni... sembra che il disegno di una società di ricchi felici non stia proprio più in piedi. Serve tornare a Dio, ritrovare in Lui l'origine di ogni cosa, di ogni relazione tra le persone e tra le nazioni. Questa è la battaglia che, forti delle nuove tecnologie che stanno rivoluzionando la comunicazione e la nostra vita, oggi ci chiama in campo anche come comunità cristiana.

Nel ringraziare la lungimiranza di mons. Gregori e dei suoi collaboratori, veri pionieri nel campo della comunicazione a Piacenza, non possiamo non ricordare tutti coloro che dopo di lui ne hanno raccolto il testimone, dal giovane don Ersilio Tonini ai più recenti don Giuseppe Venturini e mons. Gianfranco Ciatti, sapendo che: "né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere" (Prima Lettera ai Corinzi 3, 7).

**Don Davide Maloberti**

*Direttore dell'Ufficio comunicazioni  
della diocesi di Piacenza-Bobbio  
e del settimanale Il Nuovo Giornale*

## NÉ MALVA NÉ GIRASOLE

*“Piuttosto che rappresentare la malva, ho preferito apparire l’ortica; molto meno mi adatterei a fare la parte del girasole”*<sup>1</sup>. Non era uno da giri di parole, don Francesco Gregori. Da buon discepolo del vescovo Scalabrini, che l’aveva ordinato sacerdote nel 1890, era sempre stato sensibile alle questioni sociali, facendosi sostenitore dell’impegno dei cattolici fuori dalle sagrestie, per dare il loro contributo all’economia come alla politica, all’educazione come alla cultura.

Mai disposto a indietreggiare quando in ballo c’erano i valori cristiani, ma aperto al dialogo con tutti e con uno spiccato senso della giustizia, non poteva, in qualità di direttore del quotidiano cattolico di Piacenza *Il Nuovo Giornale*, che aveva contribuito a fondare nel 1909, stare zitto di fronte all’escalation della violenza squadrista e alle pretese fasciste di ergersi a baluardo della religione a fronte dei socialisti senza Dio. L’aria però stava mutando.

---

<sup>1</sup> Questa e le altre citazioni sono tratte dall’articolo di congedo di don Francesco Gregori *“In limine mortis”*, *Il Nuovo Giornale*, 30 novembre 1922.

## Il rifiuto dell' «afascismo»

Il 28 ottobre 1922 venticinquemila camicie nere avevano marciato su Roma e re Vittorio Emanuele III, due giorni dopo, aveva affidato al loro leader Benito Mussolini l'incarico di guidare il nuovo governo. Don Gregori, che aveva sposato il progetto politico del Partito Popolare di don Luigi Sturzo - e ne aveva subite le conseguenze, aggredito dai fascisti come gli altri preti "popolari" -, non s'identificava nella linea di cautela adottata dal vescovo Ersilio Menzani, riflesso di quella vaticana. Non era appoggio al Partito Nazionale Fascista, quello del capo della diocesi, quanto un "afascismo"<sup>2</sup> che coniugava la preoccupazione per la spinta anticlericale socialista - già sperimentata quando era vicario generale a Bologna - alla ricerca,

30 Novembre 1922 IL NUOVO GIORNO

# All'ombra

## In limine... mortis

Quando, fra poche ore, questo numero del «Nuovo Giornale» vedrà la luce, io avrò cessato definitivamente di esserne il Direttore.

Dico definitivamente, perchè le mie dimissioni datano dal giorno otto di Ottobre; e mi lusingo che i lettori del «Nuovo Giornale», almeno i più attenti ed assidui, se ne siano avveduti...

Coloro che sanno e ricordano con quanta riluttanza e dopo quante insistenze e di quanti, io mi sia indotto ad assumere tale incarico nel Settembre del 1920, mi crederanno se affermo che provo un vero senso di sollievo al pensiero di poter dire: «ho finite».

E crederanno anche, ciò che a molti potrà sembrare inverosimile, che benedico le... circostanze dalle quali fui condotto a dimettermi.

Infatti senza di esse non avrei potuto realizzare così presto il mio desiderio; e non lo avrei potuto per la ragione semplicissima che non lo avrei voluto, avendo sempre concepito come viltà l'abbandonare volontariamente il proprio posto di bat-

ho sempre avuto un senso nostalgico per i pacifici, che mi illudono posson essere beati.

Non serbo rancore per nessuno. Ci tengo a dichiararlo specialmente a quelle anime, pie e non pie, che si sono date premura di affiggere più di una virtù cristiana, vagheggiando quel giorno felice, nel quale avrei deposta la penna. A questo mondo è sempre utile ridurre al minimo lo scioglio delle proprie fatiche. E poi dubito molto che per questo, o per queste, valga proprio la pena di perdere la calma, la serenità e l'appetito. Il gioco — lo dirò francamente — non vale la candela.

Sac. DANTE COLOMBINI

## SCAMBIO DI VISITE

tra S. Mons. Vescovo e il R. Commissario

Ieri l'altro, nel pomeriggio, il R. Commissario Gen. Conte Comari, Raffaele Radini Tedeschi si è recato in Episcopio per la visita ufficiale di presentazione e di omaggio a S. Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo.

E ieri stesso S. Ecc. ha restituito la visita, recandosi in Municipio, accompagnato da Mons. Mondini e dal suo segretario D. ...

## Un grave fatto presso Gropello

### Agricoltore benedetto in fin

Giunge notizia da Gropello di un gravissimo fatto di cui circostanze veramente...

Ieri l'altro a sera, nella località Poggio di Miano di Gropello, la signora Silva Giuseppe, è presa da alcuni colpi di strada.

E il Silva, con la moglie stava presso la stufa. Uno sconosciuto, affacciato, chiese per cortesia la strada per scendere verso smarrito sulla...

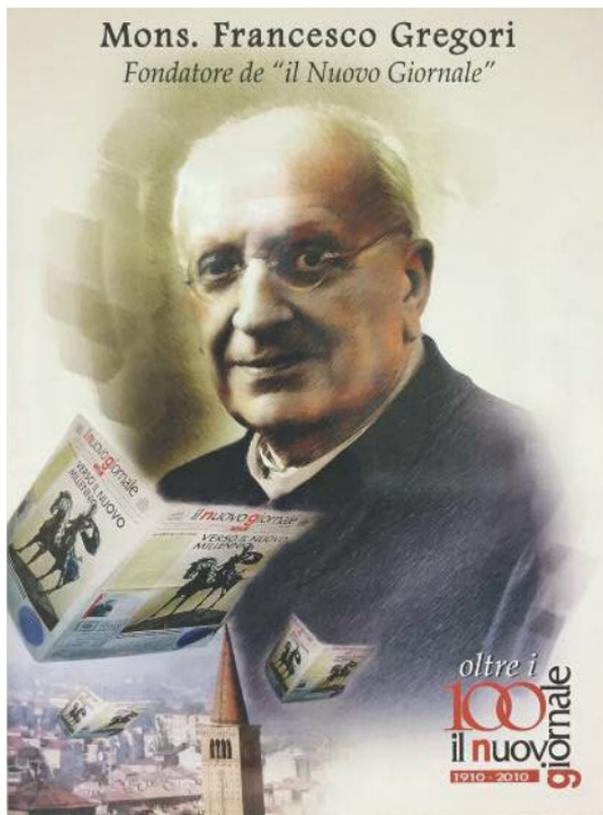
amici.

Il Silva, senza uscirne, richiese, ma lo sconosciuto, che l'agricoltore a indicargli con mag... da seguire.

E il Silva aderì. Appena fuori della porta dallo stesso interdetto due che intanto venne ripetutamente...

*L'intervento di congedo di don Gregori il 30 novembre del 1922.*

<sup>2</sup> È la definizione di don Franco Molinari nel saggio "Mons. Ersilio Menzani ed il Fascismo", estratto dal Bollettino Storico Piacentino, 1976.



*Il poster commemorativo per i cento anni de Il Nuovo Giornale con l'immagine del fondatore don Gregori.*

soprattutto con il consolidamento della presenza di Mussolini ai vertici dello Stato, della “armonia delle autorità”. Un atteggiamento condiviso da altri Vescovi, oltre che da alcuni preti diocesani. Ma che a don Gregori andava stretto.

L'agguato subito il 3 giugno 1922 - parole sue - non gli aveva fatto né caldo né freddo. Sentiva suo preciso dovere di giornalista “adoperarsi a formare l'opinione pubblica”. Tuttavia i principi “imparati sulle ginocchia materne” e “coltivati con l'ostinazione del montanaro”, fundamenta di “un uomo che si rispetti e ci tenga a conservare la serietà e l'onestà”, potevano, in quell'autunno del 1922, ancora dirsi attuali?

## IL DISCEPOLO DI SCALABRINI

“Il cristiano deve avere in una mano la Bibbia e nell'altra il giornale”. Benché il dialogo ecumenico ai tempi di don Gregori fosse tutto da costruire, il celebre invito del teologo protestante Karl Barth, pressoché suo contemporaneo, gli calzava a pennello. Tutto il ministero pastorale del sacerdote piacentino è caratterizzato dalla profonda consapevolezza che la fede deve illuminare l'azione dell'uomo e della donna non solo nel loro privato, ma negli ambienti di vita. *“Se una religione esiste, come rapporto tra l'uomo e il suo Fattore, deve essere ancora un fatto sociale”* - scriverà - per la semplice ragione che se Dio *“è autore dell'uomo individuo lo è altresì dell'uomo sociale; quindi l'uomo e come individuo e come società ha con Dio dei rapporti e perciò dei doveri”*<sup>3</sup>.

La formazione è indispensabile, per essere preparati ad affrontare le sfide di un tempo di cambiamenti in cui la Chiesa e i valori cristiani cominciavano a venir messi in discussione. Non è un caso che, tra i suoi parrocchiani di Sant'Anna, vi fosse anche quel Giuseppe Berti che si fece apostolo del Vangelo perfino tra i banchi del Parlamento. Il “professore”, come tutti lo chiamavano, fu tra coloro che continuarono a cercare il con-

---

<sup>3</sup> *“Le idee biologiche-pedagogiche del prof. Monesi”*, Il Nuovo Giornale, 24 giugno 1913.



*La chiesa di Pomaro, dove don Gregori visse da ragazzino.*

siglio dell'ex parroco anche dopo il suo trasferimento da Piacenza a Pomaro, nel 1927.

Per don Gregori era una sorta di ritorno alle radici. La frazione in Comune di Piozzano lo aveva già accolto da ragazzino, affidato alle cure dello zio materno, l'arciprete Francesco Garioni. A dispetto delle piccole dimensioni territoriali, Pomaro era una parrocchia di prestigio, sede di vicariato e associata al titolo di "monsignore". Francesco vi si era trasferito da Bettola dopo la morte del papà, il notaio Giuseppe Gregori. Era nato il 23 dicembre 1867 all'una di notte nel paese della Val Nure, in borgata San Giovanni, il quartiere dove poi sarebbe sorto il santuario mariano. Fu registrato all'anagrafe come Francesco Stefano Angelo Antonio.

La mamma Luigia era di salute cagionevole. Oltre a Francesco, doveva badare ad altri quattro figli: Annetta, Vittoria, Elisa ed Erasmo. Gli studi elementari avevano evidenziato la

prontezza d'ingegno del bambino. Si ritenne perciò opportuno che potesse continuare a sviluppare i suoi talenti sotto l'autorevole guida dello zio, che lo introdusse allo studio del latino e della letteratura italiana. Il futuro giornalista era già assetato di cultura. Amava moltissimo leggere e, da autodidatta, si era avvicinato con passione ai classici, con una predilezione per Dante e l'Ariosto. La lettura - dal greco antico ai giornali - resterà il suo principale strumento di autoformazione per tutta la vita.

## Dal catechismo alla “Rerum Novarum”

A 16 anni entra come seminarista al Collegio Alberoni, a 23 è ordinato sacerdote dal vescovo Giovanni Battista Scalabrini, l'infaticabile pastore che affrontava a dorso di mulo i viaggi più impervi per andare a visitare gli abitanti della vasta diocesi piacentina e che si era fatto propugnatore di iniziative sociali innovative, a cominciare dall'accompagnamento degli italiani all'estero che gli è valso il titolo di “padre dei migranti”. Nel 1889 aveva inventato, e convocato a Piacenza, il congresso catechistico nazionale, i cui orientamenti divennero la bussola dell'azione di don Gregori nel suo primo incarico sul campo, come curato a Castel San Giovanni dal 1891 al 1893. L'enciclica sociale di Leone XIII “Rerum Novarum” fu un altro terreno di lavoro. La Val Tidone era l'avamposto del movimento socialista piacentino. Qui il giovane prete si trovò a misurarsi con le rivendicazioni dei lavoratori della terra, a cui non era estraneo, anche se contestava la deriva anticlericale che avevano assunto le proteste di piazza.

La sua opera pastorale non passa inosservata. Il Vescovo lo riuole in città, come collaboratore parrocchiale in San Francesco e, dal 1894 al '99, in Cattedrale. Dalla finestra che, in quell'epoca, dall'Episcopio addossato all'abside gli permetteva di assistere alle funzioni nella chiesa-madre della diocesi,

più di una volta Scalabrini si fermò ad ascoltare la brillante predicazione di Gregori, palesandosi solo alla fine della messa, non senza imbarazzo dell'oratore. Nel maggio del 1893 aveva indetto il secondo Sinodo diocesano, palestra preziosa per don Francesco, così come le mansioni d'ufficio in Curia che gli permisero di assorbire le linee pastorali di Scalabrini. Agli amici più stretti confiderà che quella fu la sua scuola più importante, che lasciò l'impronta nel suo agire sia di parroco che di giornalista.

## Un Vescovo all'avanguardia

L'episcopato di Scalabrini si colloca in un periodo di nodi da sciogliere, dentro e fuori il mondo ecclesiale.

La "questione romana", con la breccia di Porta Pia nel 1870, aveva aperto un vulnus nei rapporti tra la Chiesa e il governo liberale. A lungo tra i cattolici aveva dominato la corrente degli

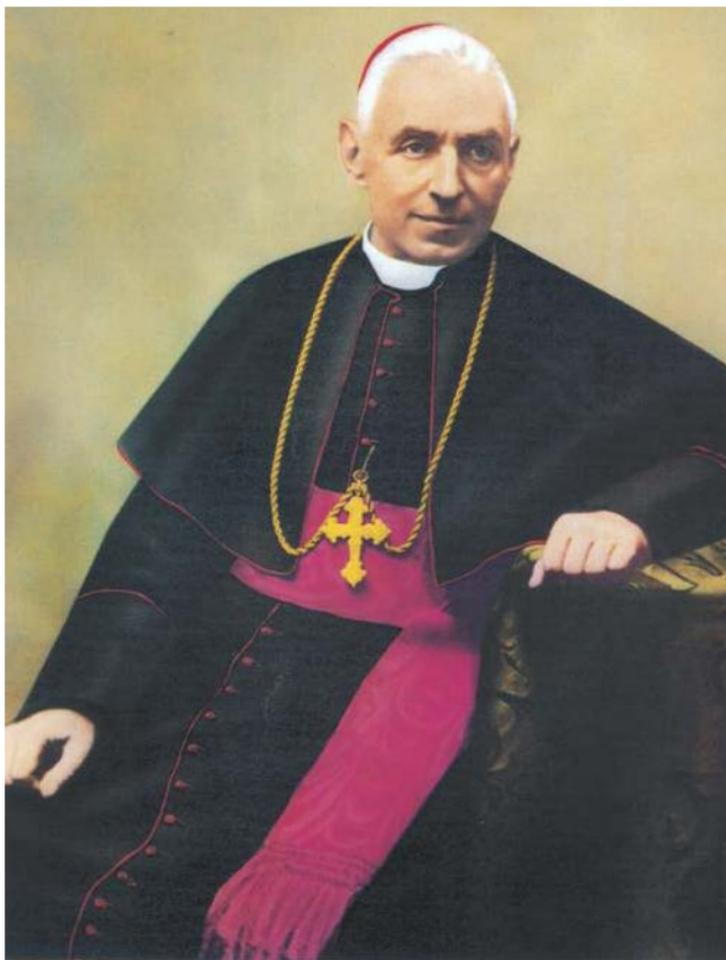
"intransigenti", contrari ad ogni collaborazione con lo Stato, avvalorata dal "non expedit" lanciato da Pio IX che impediva la partecipazione nell'agone politico,

.....

*Il primo incarico da sacerdote  
fu in Val Tidone,  
l'avamposto del movimento  
socialista piacentino*

.....

anche con il voto. Leone XIII, rilanciando l'urgenza della "questione sociale", sposta il baricentro altrove. L'Opera dei Congressi, la federazione di associazioni che doveva coordinare il movimento cattolico, culla degli "intransigenti", si concentra sull'apostolato, per "riconquistare la società a Cristo". Associazioni, opere concrete e anche giornali sono le strade di realizzazione di tale progetto. Scalabrini era stato un anticipatore: contrario alla posizione "intransigente", aveva esposto la sua posizione in un opuscolo anonimo del 1885, diffuso col consenso



*Il beato Scalabrini, che ordinò sacerdote don Gregori nel 1890.*

del Papa, “Intransigenti e transigenti, osservazioni di un vescovo italiano”, in cui denunciava l’imperativo degli “intransigenti” “né eletti né elettori” che escludeva i cattolici dalla vita pubblica.

La sensibilità per i problemi del mondo del lavoro è riassunta invece nel suo “Il socialismo e l’azione del clero” (1899), in cui sostiene, tra l’altro, la partecipazione degli operai agli utili delle aziende, il diritto allo sciopero, le assicurazioni contro gli infortuni, le pensioni d’invalidità e di vecchiaia, la ri-

duzione dell'orario e dell'età di lavoro. Propone come rimedi per sanare gli squilibri il cooperativismo, le associazioni di mutuo soccorso, le banche cattoliche e le casse rurali, che concedevano prestiti a tassi d'interesse minimo. La "Banca cattolica Sant'Antonino" e l'Opera Promondariso sono solo due esempi di come tradusse in pratica il suo pensiero.

### "La voce cattolica"

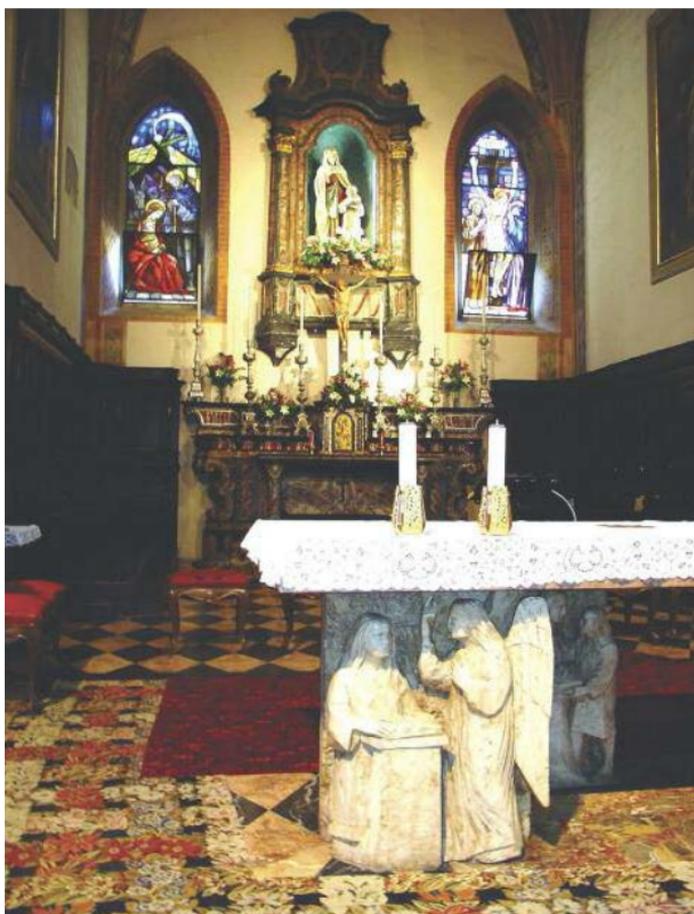
Dopo un'iniziale diffidenza, l'attenzione della Chiesa per il mondo della comunicazione - allora limitato alla sola carta stampata - stava crescendo e Piacenza non faceva eccezione.

L'impostazione pastorale di Scalabrini trova nella facile penna del Gregori l'alleata ideale. Dal 1° maggio 1898, data della fondazione, è chiamato a dirigere il periodico "La voce cattolica" e si trova in prima linea nel salvaguardare l'unità



Don Gregori diresse dal 1898 al 1899 il periodico "La voce cattolica".

della Chiesa diocesana e l'ortodossia contro il prete scissionista Paolo Miraglia Gullotti, fondatore, nel 1896, della Chiesa cattolica italiana indipendente e direttore del settimanale "Girolamo Savonarola", attraverso il quale diffondeva le sue tesi. Don Gregori mantiene la direzione fino al dicembre 1899, mentre "La voce cattolica" proseguirà le pubblicazioni fino al dicembre del 1901, quando dichiarerà di aver esaurito il suo compito e lascerà spazio al quotidiano "L'Av-



*L'area absidale della chiesa di Sant'Anna, di cui don Gregori fu parroco dal 1899 al 1927.*

Un abbonamento agrario presso la Ditta G. Ferraresi - Via S. Stefano N. 89. ABBONAMENTO ANNUO Lire 3.000.

# LA FAVILLA

Poca favilla gran fiamma seconda. Dante, Par. I, 14

Periodico Settimanale Cattolico  
REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE Via Chiapponi N. 11, PIACENZA

Anno I, N. 1

SABATO 16 Febbraio 1907.

Conto Corrente sulla posta

### KUBRICA UFFICIALE

Avviso di Contorno  
Il nostro giornale non avrà luogo l'uscita di domenica alle seguenti ore:  
Cassagnola (Gorizia)  
Castellana (Cuneo)  
Castello (Cuneo)  
Piedine (Piemonte)  
Aronne (Piemonte)  
Gruppo di Piamonte (Piemonte)  
Cappio (Piemonte)  
Biancavalle (Piemonte)  
Gli abbonamenti dovranno essere pagati in contanti o per mezzo di assegno o di assegno postale. Non si accettano altre forme di pagamento.

### La parola del Teste

11 Febbraio 1907.  
Il Direttore, agli Scrittori ed Amministratori della « Favilla »  
A voi giornalisti che accendete il focolare del vostro giornale, si aggiunge alla pubblicazione del giornale cattolico tutto necessario per la nostra Chiesa, rivolgete il più cordiale ringraziamento. Le parole che voi scrivete sono la vita stessa di questa Chiesa. Per questo il giornale cattolico non può essere un semplice organo di propaganda, ma deve essere un organo di vita. Per questo il giornale cattolico non può essere un semplice organo di propaganda, ma deve essere un organo di vita. Per questo il giornale cattolico non può essere un semplice organo di propaganda, ma deve essere un organo di vita.

Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo. Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo.

Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo.

Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo.

Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo.

Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo.

Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo.

Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo.

Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo.

Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo.

Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo.

Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo.

Non ci lasciamo illusioni. Le organizzazioni che non si mantengono in piedi, e questa è davvero la fine alla ricerca Favilla, non hanno mai avuto un successo.

### LA CONSAZIONE

di S. E. MONTI, G. B. NASALLI

Con la sua amministrazione, la Consazione ha fatto un lavoro che non si può negare. Ha fatto un lavoro che non si può negare. Ha fatto un lavoro che non si può negare.

### RASSEGNA POLITICA

Unica e sola di Francia.

Unica e sola di Francia. Unica e sola di Francia. Unica e sola di Francia.

### 17 Febbraio

di Francesco Gregori

A voi giornalisti che accendete il focolare del vostro giornale, si aggiunge alla pubblicazione del giornale cattolico tutto necessario per la nostra Chiesa, rivolgete il più cordiale ringraziamento.

### Presentandoci

Presentandoci

Presentandoci. Presentandoci. Presentandoci.

## La prima uscita del settimanale cattolico "La Favilla" nel 1907.

venire d'Italia" di Bologna, raccomandato dai vescovi dell'Emilia Romagna.

## "La Favilla" prepara il nuovo quotidiano

Per Gregori non è che una pausa dal giornalismo attivo. Nel 1899 era arrivata la nomina a parroco alla Chiesa di Sant'Anna, nell'attuale via Scalabrini. Nel 1902 consegue la laurea

in filosofia all'Accademia "San Tommaso" di Roma e intende specializzarsi in diritto e in teologia.

Dopo la breve esperienza, tra il 1902 e il 1904, del giornale "Il Lavoro", la stampa cattolica piacentina fa un salto di qualità con "La Favilla". A guidarla, il 16 febbraio 1907, ritroviamo proprio don France-

sco Gregori. *"Senza venir meno il rispetto alle istituzioni sociali, noi siamo convinti che oggi è venuta l'ora del popolo"*, puntualizza il neo direttore nel-

.....  
*Don Gregori fu sempre molto legato a Il Nuovo Giornale: era solito definire il quotidiano cattolico "una mia creatura"*  
.....

l'articolo "Presentandoci". Il popolo diventa dunque il target privilegiato, però senza quell'appello rivoluzionario che si coglie nei fogli socialisti o proletari. "La Favilla" vuol essere - spiega Gregori - di *"indole essenzialmente democratica, ma di quella sana democrazia che si ispira al Cristo e che segue gli indirizzi e attende la parola d'ordine del suo Vicario in terra"*. Ciò in piena sintonia con il vescovo Giovanni Maria Pellizzari, in diocesi dal 1905, "intransigente" secondo la linea papale, benché non sordo alle istanze della classe operaia.

## "Uscire fuori dal tempo"

"La Favilla" è la prova generale per la nascita di un altro prodotto editoriale, stavolta con cadenza quotidiana, la cui uscita è annunciata il 18 dicembre 1909 dalle sue pagine. Il giorno di Natale "La Favilla" cessa la pubblicazione. Il 6 gennaio 1910 fa l'esordio Il Nuovo Giornale. Don Gregori non inizia come direttore, ma ne è l'anima sin dalla genesi. E infatti, al momento di abbandonarlo nel 1922, non esiterà a esplicitare la sua dichiarazione per il giornale *"che ho sempre amato perché fu quasi una mia creatura"*.

Biblioteca Comunale  
Città  
G. Traversari - Via xx Settembre N.° 89.  
ABBONAMENTO ANNUO Lire 3,00.

# LA FAVILLA

Periodico Settimanale Cattolico

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE Via Chiapponi N. 11. PIACENZA

Anno III. N. 48 (154) Sabato 25 Dicembre 1909. Co

**A giorni verrà pubblicato**  
**IL NUOVO GIORNALE DI PIACENZA**  
CORRIERE POLITICO QUOTIDIANO  
Direttore Avv. AGOSTINO MITTIGA

In grande formato a SEI colonne, con ampio servizio d'informazioni telegrafiche e telefoniche, nuttissima corrispondenza dalla Provincia e in appendice novelle e romanzi morali interessantissimi.

Uscirà nelle prime ore del mattino, portando le ultime notizie della notte, e giungerà in provincia con le prime corse.

ABBONAMENTO ANNUO	L. 15,00
SEMESTR.	8,00
TRIMESTR.	4,50

Direzione e Amministrazione Corso Garibaldi N. 60.  
Gli abbonamenti si ricevono per ora alle Librerie **TEDESCHI e TURONI.**

**Deponendo la penna**

Quando tre anni sono in capo a un numero di giornale, più modesto degli altri 154 che lo sceglerono, modestissimi anch'essi, scrivevamo la parola « *Previdenza* », vagheggiavamo l'ora in cui avremmo potuto scrivere quest'altra che abbiamo posta in capo al numero d'oggi.

E il desiderio nostro di allora era appunto diretto nel senso in cui si è oggi compiuto, vale

Perché se la *Favilla* avesse piegato le vele e se ne fosse andata coi suoi numerosi antenati nella sepoltura dell'oblio, oggi certamente non si avrebbe a Piacenza un giornale cattolico quotidiano. A questo scopo abbiamo tenuta ferma la penna che ci diveniva sempre più pesante fra le mani, come il bimbo della leggenda sulle spalle di S. Cristoforo; l'abbiamo tenuta ferma a dispetto di chiunque, a dispetto tante volte anche

idee, né le nostre intenzioni, forse perché le videro alterate a traverso una lente fatta di preconcetti, di personalità, di pregiudizi campanalistici, o di passioncelle... compassionevoli, noi non serberemo amarezza. Il prendere d'incontrare con tutti sarebbe cosa assurda, anche per uomini assai più valenti di noi.

Tuttavia ricorderemo a costoro che il prendere a cuore un'opera solamente quando è periclitata equivale ad avere l'intenzione di non far mai nulla sopra la terra. Si bene il prendere a cuore in molti un'opera qualsiasi è il vero, l'unico modo di perfezionarla.

Alla vigilia del sì solenne che ricorda gli angeli cantanti sulla culla del Dio bambino: « pace agli uomini di buona volontà », noi a questi uomini, che pur riteniamo di buona volontà, diciamo: venite anche voi e lavoriamo insieme; né le idee nostre né le vostre trionfino, abbiano solo vittoria la verità e la giustizia. Venite e tutti insieme correremo l'opera nostra, tutti insieme le imprimeremo l'energia degli sforzi uniti, sottraendoci tutti al pericolo di soccombere o combattendo isolati o, quel che è peggio, restando inerti.

La Favilla

L'INVENZIONE DI MONS. FIORINI  
adattata dalle ferrovie americane  
La nuova ferrovia di San Paolo e la sua adozione si ottiene per mezzo di questi piccoli stadi del vecchio ad atter-

ta avere grande efficacia nell'ambiente parlamentare e che se fosse stato preso come base della contestazione, il Ministero avrebbe ottenuto una grande maggioranza. Tale il giudizio del Consigliere della Sera.

Azi in proposito l'on. Costantini ha parlato in senso di una attesa benevola verso il Ministero — ha riconosciuto contro parte dell'Estrema che la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari è questione secondaria e che premevano altre questioni economiche e sociali che debbono interessare gli amici del popolo. Questa dichiarazione uscita dalla bocca di un socialista è automatica. Vaul dire che le tirate anticlericali non hanno alcuna efficacia e han fatto il loro tempo. Naturalmente noi cattolici non dobbiamo lasciargli: è risaputo che molti socialisti intellettuali non vogliono tirate anticlericali, ma lavorano per un organico incremento della scuola popolare laica, che è assai più fedina alla religione d'oggi, ferma base d'antidivortismo.

Su quello che già abbiamo accennato e sull'attuale situazione parlamentare ritorna questo tratto del liberissimo giornale gli citato:

« Come bene ha colpito l'on. Cicotti colono che all'Italia, in questo momento in cui promuo tanti argenti buoni, proponiamo di regalare in prima linea l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Se ci sono nemici del popolo, questi si chiamano appunto anticlericali. Gli anticlericali aspirano ad occupare il potere con un programma che divide gli animi, e getti l'Italia in preda ad una lotta interna delle più sterco ed inutili. L'anticlericalismo trionfante è capace di tenere a bada il paese per dieci anni, dandogli solo le guise della persecuzione religiosa. Nel frattempo, finché si compone l'opera,

**“La Favilla” annuncia l'arrivo di un nuovo periodico cattolico, stavolta con cadenza quotidiana: è il 18 dicembre 1909.**

Sfogliando le annate in cui - dietro insistenza di molti, confiderà - ha retto le redini de Il Nuovo Giornale, nella linea editoriale come nei corsivi siglati semplicemente f. g., don Gregori dimostra di aver metabolizzato le intuizioni del vescovo Scalabrini, che non si stancava di invitare i preti ad “uscire fuori dal tempio [...] se vogliamo esercitare un'azione salutare nel tempo”. E che ammoniva: “Un Cattolicesimo speculativo e neutrale, mentre in seno alla società si agitano e si dibattono con calore le più vitali questioni, è un assurdo, se non un tradimento”.

## DON GREGORI, IL DIRETTORE CIRENEO

Il foglio cattolico, in quattro pagine, non ha nulla a che invidiare alla stampa laica. Può contare sulla sua tipografia, con una macchina compositrice e una stampatrice capace di sfornare 1.200 copie l'ora. La sede è in via Garibaldi, vicino alle Poste (allora erano nell'attuale palazzo della Provincia).

*“Ai nostri tempi il giornale è una forza: lo è per gli avversari della Chiesa: dev'esserlo anche per noi”*, dichiara il primo direttore, l'avvocato Agostino Mittiga. La verve polemica anima questa stagione del giornalismo, con un batti e ribatti che coinvolge le testate di differenti posizioni nel contestare la veridicità con cui ciascuna ha raccontato un fatto o parlato di un personaggio politico. Il Nuovo Giornale e i cronisti della stampa locale non si discostano da questo atteggiamento. Le invettive arrivano anche ad essere pesanti, colpisce però che di fronte a certi eventi personali - per esempio un lutto - o agli esordi delle singole avventure editoriali, non manchi mai l'incoraggiamento e la partecipazione dei colleghi, anche se di parte avversa.

### Il fardello della direzione

Politica estera, politica interna, cronaca nera e giudiziaria presentata nei minimi dettagli, i fatti locali riuniti nella ru-

brica “All’ombra del Gotico”, l’analisi sui principali avvenimenti che riguardano la vita della Chiesa, attingendo anche ai contributi di altri periodici cattolici italiani, gli appuntamenti del Vescovo, libri e spettacoli, l’immane romanzo d’appendice a puntate. Più una pagina d’inserzioni pubblicitarie, prime prove di marketing dell’industria culturale moderna. Il Nuovo Giornale si presenta come un quotidiano che spazia a 360 gradi nei grandi temi del suo tempo, spingendosi - Scalabrini docebat - “fuori del tempo”. La diffusione non è

.....

*Don Gregori si spendeva  
tra la “parrocchia di carta”  
de Il Nuovo Giornale e quella  
d’anime di Sant’Anna*

.....

solo postale o parrocchiale. Nell’ottobre 1911 si comunica ai lettori che lo “si trova in vendita presso il giornalaio della stazione del Tram”.

Don Francesco Gregori ne diventa direttore in due fasi. La prima dura dal 13 luglio 1911 al 1° giugno 1915. La seconda, più breve e travagliata, dal novembre 1920 all’8 ottobre 1922.

Don Gregori amava la parrocchia di carta de Il Nuovo Giornale, che gli permetteva di raggiungere potenzialmente molte più persone di quelle che avrebbe potuto incontrare vis à vis, ma sentiva altrettanto forte il legame e la responsabilità nei confronti della parrocchia d’anime di Sant’Anna. Due compiti gravosi, in cui - com’era suo stile - non si risparmiava. Anche per questo aveva cercato di resistere alla proposta di assumere la direzione del quotidiano. Non per niente, con l’autoironia che mai perderà nemmeno nei momenti più duri, si definisce “cireneo interinale” parlando del suo avvicendamento al dimissionario Mittiga<sup>4</sup> e del gossip intorno alla figura del nuovo di-

---

<sup>4</sup> “Leggende... direttoriali”, Il Nuovo Giornale, 13 settembre 1911.

rettore. Il sacerdote non nasconde che siano in corso “attive e pazienti ricerche per trovare un Direttore laico, colto, capace di simpatizzare col pubblico, prudente e pratico della vita... insomma un uomo a modo”. Il problema è che “gli uomini a modo son rari” e, avendo a disposizione chi si è “rassegnato a portare la croce sino a quando non siasi trovato l’uomo”, si procede “a piede di piombo”.

Poche pennellate, che danno conto dello stile arguto di don Gregori, espressione della sua personalità.

Uomo schietto, austero in apparenza, era invece delicatissimo nei rapporti umani. I parrocchiani di Sant’Anna - dove rimarrà fino al 1927 provvedendo anche ai lavori di restauro della chiesa - sapevano andare oltre la scorza talvolta ruvida e gli furono sempre fedelissimi. Ne apprezzavano la fede sincera, la sobrietà, lo spirito di dedizione.

.....

*Voleva un giornale cattolico,  
ma non un giornale religioso:  
doveva parlare di tutto  
alla luce della fede*

.....

## Un quotidiano in crescita

La cultura eclettica di don Gregori emerge dai suoi interventi sul quotidiano cattolico, frequentissimi, specie in forma di editoriale, nella direzione degli anni Dieci. Ad affiancarlo, come capo redattore, è il fido don Dante Colombini (“Cidi” il suo pseudonimo), classe 1887, dall’ottobre 1911 curato in Sant’Eufemia, che concluderà con lui nel 1922 anche l’impegno giornalistico. Furono le due punte di una squadra di giornalisti che raramente - così usava al tempo - comparivano con nome e cognome, ma che permettevano di realizzare un prodotto di alta qualità, al punto da potersi vantare - è il 3 novembre 1911 - del fatto che “le notizie di cronaca date dal Nuovo Giornale di Piacenza si leggono 24 ore dopo sugli altri giornali”.



*Il capo redattore don Dante Colombini.*

Lo si vede bene in occasione della guerra italo-turca tra Italia e Impero ottomano per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica, che si è consumata tra il settembre 1911 e l'ottobre 1912. Il rendiconto delle operazioni in Libia è illustrato passo dopo passo grazie ai lanci dell'Agenzia Stefani. Nel novembre del 1911 si dà inoltre una prospettiva inedita sulla situazione dei soldati italiani attraverso la corrispondenza del cappellano militare don Giuseppe Ricci: un testimone oculare che rende l'offerta informativa sull'evento più ricca di quella dei concorrenti. La notizia della fine delle ostilità è salutata con un supplemento serale, uscito alle 22, che *“è andato letteralmente a ruba: i nostri lettori ci saranno grati, speriamo, della prontezza ed esattezza delle nostre informazioni”*<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Il Nuovo Giornale, edizione del 15 ottobre 1912.

Dagli esteri alla giudiziaria: il 6 maggio del 1912 stampa una seconda edizione per aggiornare i lettori sulla fuga del truffatore Attilio Gasparini, riacciuffato nei pressi del Po dopo aver lasciato per ore la città col fiato sospeso. Dal 29 settembre al 5 ottobre 1911 pubblica la "Cronaca del nostro inviato speciale" dalla Settimana sociale di Assisi. Nel marzo 1914 segue dalla capitale la crisi ministeriale con "Lettere da Roma", a sigla g. c., precisando che si tratta di un "nostro servizio particolare".

La città, però, è piccola e la gente mormora. "C'è chi si diverte, diciamo così per non pensare di peggio, a mettere in giro voci... allarmanti intorno all'avvenire del Nuovo Giornale il quale, come face al mancar dell'alimento, dovrebbe quanto prima tirar le cuoia per mancanza di quell'ossigeno del giornalismo, e di molte altre cose, che si chiama col nome di quattrini - si legge nell'edizione del 28 luglio 1911 -. Vi fu persino chi troppo... credulo esternò il proposito di comprare delle nostre macchine tipografiche".



L'apertura a tutta pagina dedicata al "processo Gasparini" nel luglio del 1911: la vicenda dell'astuto truffatore tenne banco in città.



La prima pagina del 28 luglio 1911: la rubrica "All'ombra del Gotico" è un appuntamento fisso sin dal debutto del quotidiano cattolico.

Una replica che la dice lunga sul realismo con cui il direttore guardava alla sopravvivenza del giornale, sapendo che - negli anni Dieci come nel Duemila - la comunicazione richiede sì un investimento, ma un investimento che merita di esser fatto, anche da parte della Chiesa. Così come - la direzione Gregori lo ricorda spesso ai lettori attraverso piccoli inserti autpromozionali - il giornale cattolico ha bisogno del sostegno della comunità cristiana. I risultati arrivano: "Il Nuovo Giornale di Piacenza dopo tre anni di vita ha una tiratura pari a quella rag-

giunta dagli altri giornali cittadini soltanto dopo vent'anni di esistenza"<sup>6</sup>.

A differenza dei predecessori, Il Nuovo Giornale consolida anno dopo anno la sua presenza. La diocesi lo mette nelle condizioni di crescere. L'edizione del 3 maggio 1914 saluta con gratitudine la decisione del Consiglio della "Banca cattolica Sant'Antonino" di cedere alla redazione il piano terra della sua ex sede in via San Salvatore (ora via Scalabrini) e alle associazioni cattoliche il resto dei locali. L'auspicio è che la volontà di "raggruppare sotto un medesimo tetto tutte le energie dei cattolici piacentini" si traduca in un impegno rinnovato e corale per una presenza ancor più spiccata nella società e nelle istituzioni cittadine.

## Un giornale cattolico, non religioso

Don Gregori teneva moltissimo all'identità cattolica del suo giornale. Tale professione esplicita è a suo avviso garanzia di trasparenza per il lettore: "La franchezza ed il carattere non hanno mai disgustato nessuno, mentre le mezze tinte e il camaleontismo non generano che disgusto e antipatia"<sup>7</sup>.

Il Nuovo Giornale è sì cattolico, ma non è un giornale religioso. "Sono due cose ben distinte - spiega -. Questo non si occupa che esclusivamente di cose religiose o che si attengono strettamente alla religione; l'altro, pur difendendo, quando occorre, la religione dagli attacchi dei suoi avversari e promuovendone con tutte le forze il trionfo, si occupa invece di tutto ciò che concerne la vita pubblica e sociale, sempre però ispirandosi ai criteri della fede cattolica e alle direttive del Capo della Chiesa, nel che consiste appunto la caratteristica di cattolico"<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Il Nuovo Giornale, edizione del 10 luglio 1912.

<sup>7</sup> "Mentre si avvicina il nuovo anno", Il Nuovo Giornale, 7 dicembre 1911.

<sup>8</sup> "Verso un nuovo anno", Il Nuovo Giornale, 16 dicembre 1912.



**Il n. 15 di via Scalabrini, accanto alla chiesa di S. Maria della Pace, dove Il Nuovo Giornale trasferì la sua sede nel maggio del 1914.**

Un altro cardine, specie quando si affrontano questioni locali, è la perfetta indipendenza, *“senza riguardo a legami personali e senza fini sottintesi”*<sup>9</sup>. Un approccio riconosciuto *“anche da coloro che non militano nel nostro campo”*. *“Potremo qualche volta sbagliarci nei nostri apprezzamenti, perché errare è cosa umana e non abbiamo mai preteso all’infallibilità; nessuno però avrà mai a dubitare che i nostri intendimenti non sieno quelli ispirati alla verità e alla giustizia e combattere unicamente per il loro trionfo”*.

Don Gregori era allergico a ogni fariseismo e lo ribadisce nel corsivo *“La missione della stampa”*: *“senza dogmatizzare, e chiedendo sia dato alle idee da noi espresse quel semplice valore oggettivo che esse possono avere”*, l’obiettivo è *“di fare il maggior bene possibile diffondendo quelle che noi crediamo idee cristiane nel campo sociale, e quelle che ci vennero insegnate da maestri autorevoli nel campo religioso e morale”* (19 dicembre 1914).

<sup>9</sup> *“Mentre si avvicina...”, cit.*

Don Gregori guida la sua redazione ad essere responsabile, autorevole, credibile. La fiducia dei lettori si conquista solo così. A chi oggi, al primo articolo firmato, va in giro presentandosi come “giornalista”, o a chi, in redazione da lunghi anni, comincia a perdere l’entusiasmo e va avanti per inerzia, don Gregori ricorderebbe col suo piglio severo che la qualifica non è da prendere alla leggera. Per lui la professione è paragonabile a quella del biblico re Salomone - comporta il “*considerare e investigare tutte le cose che succedono sotto il sole*” - e ciò, se da un lato può generare superbia, dall’altro espone a costanti critiche, “*talvolta assennate e ragionevoli, ma talvolta anche dettate da spirito di parte o da pettegolismo*”<sup>10</sup>. L’equilibrio e l’alto senso del proprio dovere sono ingredienti indispensabili per un potenziale redattore.

.....

*La qualifica di giornalista non va presa alla leggera: il suo compito è gravoso quanto quello di re Salomone*

.....

Don Gregori non si limita alle direttive morali. “*Siate brevi, oggettivi e per quanto possibile pronti*”, invita gli aspiranti collaboratori sull’edizione del 25 settembre 1911. Chi scrive al giornale deve poi avere il coraggio di metterci la faccia, per lo meno con il direttore. In “*La psicologia degli anonimi*” - 25 luglio 1912 - il sacerdote propone un gustoso spaccato di quella “*classe curiosa di anonimi che mandano ad ogni momento alle redazioni dei giornali le loro osservazioni intorno a cose generalmente di scarso interesse che succedono nella vita cittadina*”, ma lo fanno senza identificarsi, o per eccessiva modestia o perché si ritengono superiori. Che fine fanno? “*Al cesto*”, chiosa Gregori. “*Il direttore di un giornale ha diritto a piena confidenza, avendo, oltre il segreto professionale,*

---

<sup>10</sup> “*Verso un nuovo anno*”, cit.

*la responsabilità dei peccati giornalistici dei propri collaboratori, il che gli rende necessario il guardare in viso costoro, per... regolarsi”.*

Nel gennaio del 1914, quando esordisce il Bollettino Ufficiale della Curia, il vescovo Pellizzari scrive una lettera precisando che non si tratta di un concorrente del quotidiano cattolico, il quale ha ben altra funzione. *“Lo raccomandiamo a tutti - scrive il presule a proposito de Il Nuovo Giornale - e se qualcuno trova nel giornale qualcosa che non gli garba, non deve per questo rinunciare all’abbonamento, ma deve adoprarsi anzi perché, se vi sono, i difetti sieno tolti, sostenendolo nel modo migliore”.* Don Gregori riprende la lettera del Vescovo e per lui è occasione per aggiornare i lettori sui progressi della sua creatura editoriale, che si prepara a organizzare in maniera razionale il servizio di corrispondenze dalla provincia. *“Lo diciamo francamente - e possiamo dirlo essendo ormai incartapecoriti in questa difficile e irta palestra del giornalismo cattolico diocesano - è la prima volta che un giornale cattolico a Piacenza ha potuto nel breve termine di un quadriennio affermarsi in modo da non avere, parlando dal tetto in giù, a temere della propria esistenza. È questo il conforto migliore per chi si è sacrificato a prepararne l’avvento vincendo la diffidenza di tutti, a farlo sorgere in mezzo a una folla di ostilità e di timori che venivano da tutte le parti, a sostenerlo in mezzo alle innumerevoli lotte che non mancano mai nell’arringo giornalistico. [...] Iddio ha voluto benedire l’opera nostra e noi lo ringraziamo, felici se verrà presto il giorno nel quale potremo applicarci, anche nel senso più letterale, la frase evangelica «servi inutiles sumus»”<sup>11</sup>.*

## Il primo addio

Il giorno arriverà il 1° giugno 1915. In un anno e mezzo, la cronaca è stata segnata da eventi epocali. Il Nuovo Giornale

---

<sup>11</sup> “Due parole sui fatti nostri”, Il Nuovo Giornale, 22 gennaio 1914.

ha seguito le tornate elettorali di Comune e Provincia. Ha dato conto dell'assassinio del Granduca Francesco Ferdinando a Sarajevo, prodromo dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, e degli iniziali episodi bellici partiti dalla Germania. Ha annunciato la morte di Pio X e l'elezione di Benedetto XV, divenendo cassa di risonanza sul territorio dei suoi ripetuti inviti alla pace. Ha raccontato dello sbarco dei soldati italiani in Albania e del dramma dei terremotati in Lazio, Abruzzo e Campania.

Il 24 maggio 1915 a tutta pagina titola "L'Italia ha dichiarato guerra all'Austria". Il vescovo Pellizzari chiede preghiere per i soldati e la Patria. Il tempo delle polemiche anti-interventiste è finito: le operazioni italiane occupano le prime pagine e sono descritte con toni entusiastici.

.....

*Don Gregori si dimette  
per una divergenza di vedute  
con alcuni membri del  
Consiglio di amministrazione*

È nel pieno di questa escalation che, sull'edizione del 2 giugno 1915, un secco comunicato a pagina 2 informa che il direttore si è dimesso e che gli subentra don Angelo Maria Zecca, già collaboratore per la parte culturale. Il 4 giugno con "Parole postume" don Gregori assolve al dovere di dare spiegazioni ai lettori: la decisione nasce da una "divergenza di vedute" con alcuni componenti del Consiglio di amministrazione. Si dedicherà d'ora in poi completamente ai parrocchiani di Sant'Anna, abbandonando "l'arringo difficile e tedioso del giornalismo". Difficile, "perché esige che si abbiano sempre gli occhi aperti su tutto e su tutti per non valutare erroneamente fatti e persone". Tedioso, perché non c'è giornalista, "specialmente se sta alla testa del suo giornale" che non "risenta le ripercussioni di tutte le passioni e passioncelle, di tutte le ambizioni e ambizioncelle, in una parola, di tutte le meschinità morali e di

.....

10000 L. 10000 L. 10000 L.

# il NUOVO GIORNALE

## DI PIACENZA

Anno VI - N. 148 - Lunedì 24 Maggio 1915

ABBONAMENTI	
FRANCIA	12.000
ESTERO	15.000
ITALIA	8.000
ESTERNA	10.000
ESTERNA	12.000
ESTERNA	15.000
ESTERNA	18.000
ESTERNA	20.000
ESTERNA	22.000
ESTERNA	25.000
ESTERNA	28.000
ESTERNA	30.000

PER LE INSEZIONI... (Small text regarding advertising rates and contact information)

# L'Italia ha dichiarato Guerra all'Austria

## Prossimo proclama del Re al popolo italiano

### Dichiarazione di guerra

ROMA 23 (ufficiale). - Il ministro degli esteri on. Sonnino ha spedito ai vari ambasciatori un lungo telegramma, il quale, fra l'altro dice:

Il Regio Governo tenuto conto delle conclusioni su esposte, confortato dai voti parlamentari, cortate dalle solenni manifestazioni nel Paese svoltesi, ha deliberato di rompere gli indugi e ha dichiarato in nome del Re, oggi stesso, all'ambasciatore d'Austria a Roma di considerarsi da domani 24 maggio in stato di guerra. Ordini analoghi verranno spediti all'ambasciatore d'Italia a Vienna.

Prego Vostra Eccellenza di rendere noto questo al Vostro SOVRINO

di dichiarare che... (Continuation of the official declaration text, mentioning the violation of neutrality and the state of war)

### Uno svizzero italiano assisterà gli italiani in Germania

ROMA 23. - Il Comag. Fedele ha... (News about a Swiss citizen assisting Italian soldiers in Germany)

### Deputati che s'arruolano

Il deputato... (News about deputies enlisting in the military)

### FEDERAZIONE DELLA STAMPA

Mobile appello ai giornalisti... (Call for journalists to support the war effort)

### Machio prende congedo da Sonnino

ROMA 23. Machio... (News about Machio taking leave from Sonnino)

### Squalline le spade!

Andrà per l'Italia o verrà il suo... (Editorial or commentary on the war situation)

### La preparazione bellica dell'Austria

MILANO 23. - Secondo notizie... (Report on Austrian military preparations)

### Chiusura di stabilimenti militari

MILANO 23. - In base al decreto... (News about the closure of military establishments)

### La Festa dei Fiori a Roma

ROMA 23. - La festa dei fiori... (News about the Flower Festival in Rome)

### 30.000 Italiani fermati alla frontiera?

ROMA 23. - Il conte italiano... (News about 30,000 Italians being stopped at the border)

### Ufficiera nutrizionista

TRA I NOSTRI SOLDATI E GLI AUSTRIACI... (News about a nutrition officer among soldiers)

### Consiglio dei Ministri

ROMA 23. - I ministri... (News about the Council of Ministers)

### Reclute le forze categoriche

ROMA 23. - I reclute... (News about conscription for specific categories)

### LA CENSURA

SULLA CORRISPONDENZA PRIVATA... (News about censorship of private correspondence)

### Scrittori tedeschi internati

IL PAESE D'ACQUA FERMA... (News about German writers being interned)

L'entrata in guerra dell'Italia domina la prima pagina del 24 maggio 1915. tutti i pettegolezzi umani". E il giornale cattolico non fa eccezione. "Avvezzo, da buon montanaro, a spezzarmi ma non a piegarci, quando si tratta di vertenze fra uomo e uomo, loro sarò grato di avermi dato occasione di riacquistare la mia libertà da un impegno che era ormai divenuto, tanto moralmente che fisicamente, superiore alle mie forze. [...] Al Nuovo Giornale, cui preparai la strada pazientemente, cui feci da padrino quando nacque, che raccolti magro stecchito quando tornò da balia e che ora restituisco in florida salute non solo ma vincitore di parecchie battaglie e non inglorioso, auguro che, lavorando sempre più efficacemente per il bene morale e cristiano della nostra città e provincia, porti anch'esso, insieme a tutti i suoi confratelli che militano nel campo cattolico, il suo contributo al trionfo della Chiesa e della Patria".

## IL PRIMO BIOGRAFO DI SCALABRINI

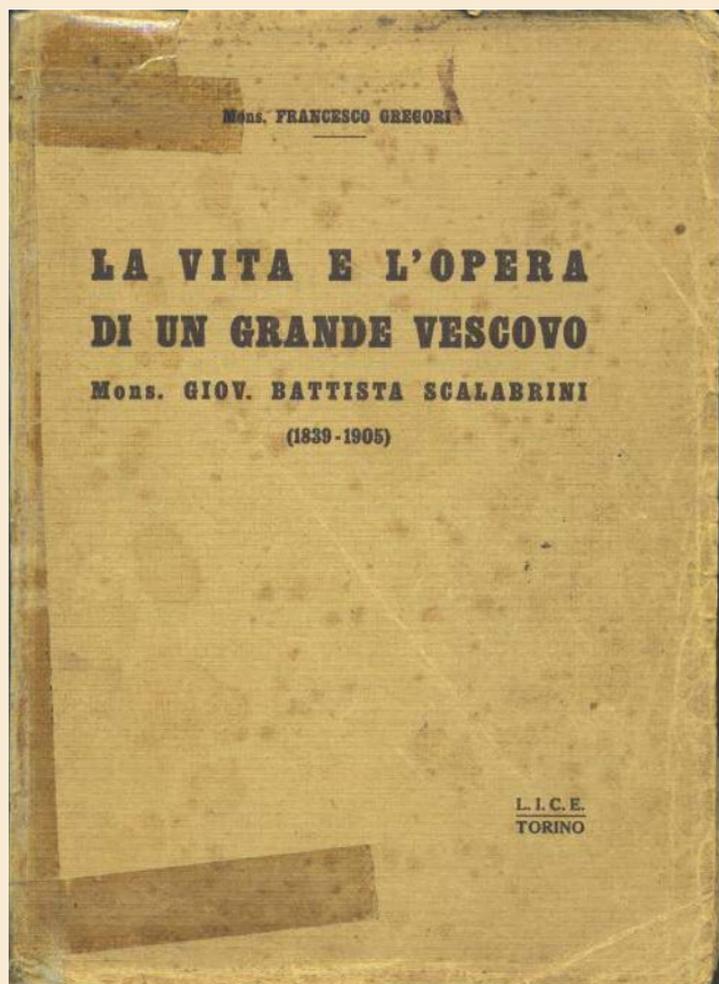
Accanto alla produzione giornalistica, mons. Gregori è autore di alcuni testi.

Il principale è la prima biografia del vescovo Giovanni Battista Scalabrini, pubblicata dalla torinese L.I.C.E. (Lega Cattolica Italiana Editrice) nel 1934. È un tomo di oltre seicento pagine, che attinge a materiale di prima mano, quasi tutto inedito, avendo iniziato il Gregori a scriverlo nel 1928 ed essendo stato lui stesso testimone oculare di tante iniziative in diocesi del futuro “padre dei migranti”.

Negli anni Venti, sempre per la L.I.C.E., don Gregori aveva pubblicato inoltre i quattro volumetti “Unicuique suum” che raccolgono i suoi contributi per la rivista “Verbum Dei” di Torino.

Di taglio educativo, frutto del suo impegno di insegnante e di formatore della gioventù, sono invece “Il tipo delle madri” (Tipografia Solari di Gregorio Tononi, Piacenza 1898) e “La donna dell’Azione Cattolica” (L.I.C.E., Torino 1938).

Questi volumi sono conservati alla Biblioteca comunale “Passerini Landi” di Piacenza.



*La copertina della prima biografia di Scalabrini, scritta da mons. Gregori e pubblicata nel 1934.*

Del 1905 è un altro testo agiografico, dedicato a “San Vincenzo de’ Paoli” (risulta stampato a Piacenza), custodito alla Biblioteca nazionale di Firenze.

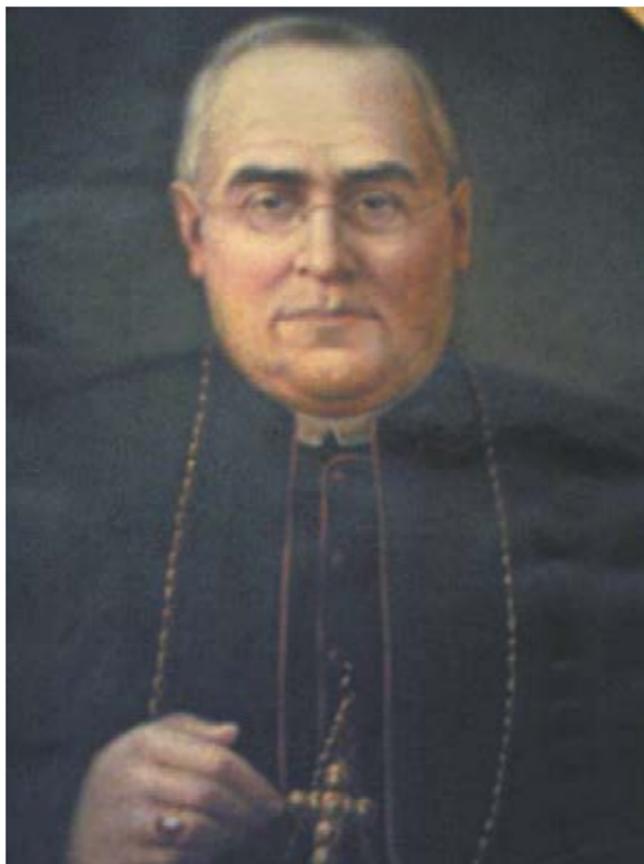
## I CAVALLI DI BATTAGLIA DEL DIRETTORE

L'analisi degli editoriali di don Gregori negli anni Dieci ci permette di ricostruire i suoi cavalli di battaglia, su cui spesso tornava, prendendo spunto dall'attualità o da analisi pubblicate su altri periodici, italiani e non (come la "Revue sociale catholique"): lavoro, educazione, famiglia, socialismo e massoneria, cattolici e politica.

Facendo la tara al lessico del tempo, sono articoli dallo stile ancora gradevolissimo, approfonditi, non privi di qualche tocco ironico. Altisonanti, invece, i contributi di carattere religioso, in concomitanza con il Natale, la Pasqua, la memoria dei defunti. Il Gregori analista politico e sociale ci pare più efficace di quello confessionale.

### La fedeltà al vescovo Pellizzari

Il Nuovo Giornale targato Gregori ha come stella polare la fedeltà al magistero del Papa e del Vescovo. Gran parte della sua attività di direttore si dipana sotto l'episcopato del trevigiano mons. Giovanni Maria Pellizzari, che governò la diocesi dal 1905 al 1920 e fu tra i vescovi antimodernisti<sup>12</sup> più fedeli a Pio X. Il passaggio tra il diplomatico e cordiale Scalabrini e il burbero Pel-



*Il vescovo Giovanni Maria Pellizzari, che guidò la diocesi dal 1905 al 1920.*

lizzari creò dei malumori nel clero diocesano. Con il passare degli anni, la diffidenza reciproca si sciolse. Al Pellizzari fu riconosciuta la dote di predicatore efficace, tanto da far registrare il tutto esaurito in Cattedrale. L'associazionismo cattolico con lui conobbe il boom. Promosse tre visite pastorali e rivitalizzò i seminari. Eppure l'inizio fu tremendo, tanto che venne fatto oggetto di libelli anonimi al vetriolo dietro i quali vi erano dei sacerdoti. Il dissidio

---

<sup>12</sup> Il Modernismo fu condannato come eresia da Pio X nel 1907.

portò a un processo canonico a Roma tra il 1911 e il 1912, che finì con la condanna di sette preti. Del loro ritorno all'obbedienza - così come era stato per la fase conflittuale col capo della diocesi - venne data notizia su *Il Nuovo Giornale*. Non a tutti i lettori piacque che il quotidiano cattolico trattasse la querelle. *“Avete messo in piazza dei preti, dissero dei tali, che però non hanno scrupolo di mettere in piazza, e senza motivo, il loro Vescovo, mentre invece sono quei preti che si sono messi in piazza da sé collo stampare dei ricorsi che potevano anche essere manoscritti ed allora si sarebbero potuti qualificare davvero per uso privato”*<sup>13</sup>. Il quotidiano dà

voce anche alla controparte, pubblicando per esempio una lettera di difesa del coadiutore di S. Brigida don Sabino Danani,

.....

*L'arrivo del vescovo Pellizzari non fu indolore: contro di lui vennero diffusi libelli anonimi, ad opera di alcuni sacerdoti*

.....

tra gli accusati. La posizione del giornale però resta filo-episcopale: *“non possiamo fare a meno, come figli devoti alla persona del nostro venerato Vescovo ed all'Augusta Autorità che esercita e rappresenta, di deplorare sinceramente tutte le frasi offensive”*<sup>14</sup> nei suoi confronti.

La difesa del Pellizzari si riscontra anche in un corsivo siglato f.g. in risposta ad un *“ipercritico”* che dalle colonne di Libertà criticava la qualità dell'insegnamento religioso impartito in Episcopio agli studenti ogni giovedì dalle 13 alle 13.45. L'iniziativa era nata per supplire all'abolizione della religione a scuola voluta - tra le prime in Italia - dall'amministrazione comunale di Piacenza. Ma l'insegnante tacciato di impreparazione è nientemeno che il Pellizzari, il quale *“laureato in filosofia, matematica e scienze naturali*

---

<sup>13</sup> *“Ancora una parola per i ricorsi di due sacerdoti della Diocesi alla S. Congregazione del Concilio”*, *Il Nuovo Giornale*, 19 maggio 1912.

<sup>14</sup> *Il Nuovo Giornale*, edizione del 15 maggio 1912.

alla R. Università di Padova, e abilitato all'insegnamento nei licei, ha insegnato per trent'anni, finché non divenne Vescovo, sia in Seminario che in altri istituti, è membro di qualche accademia ed ha superato all'Università anche un esame di filosofia pedagogica, il che vuol dire che un po' di pedagogia la deve conoscere"<sup>15</sup>. Il direttore chiude sarcastico rammentando a "quel Signore, il quale si dice un padre e potrebbe essere anche un padre... spirituale" - ossia un sacerdote! - che "Mons. Vescovo, pur raccomandando le scuole di religione in Episcopio, disse che i Parroci sono liberi di istituirne se lo credono nelle loro parrocchie".

Pellizzari si trovò nell'occhio del ciclone - di nuovo su imbeccata di una frazione del clero - pure sull'Unione, il periodico degli agricoltori, dei commercianti e degli industriali: lo si accusava di parzialità nella distribuzione della beneficenza e di essere "turiferario" - ovvero incensatore - del socialismo. Nelle lettere pastorali, che emanava ad ogni Quaresima e che il quotidiano cattolico pubblicava per intero a puntate, denunciava infatti l'eccesso dell'individualismo borghese e lo sfruttamento dei dipendenti che causava gli scioperi, qualificati dal presule come un flagello di Dio contro l'egoismo dei padroni senza fede. Al tempo stesso, rimproverava le classi operaie di aver abbandonato a loro volta Dio abbracciando il socialismo e cedendo all'odio di classe. "La Favilla" prima e Il Nuovo Giornale poi fanno da interpreti di questa duplice critica, pur riconoscendo l'urgenza di risolvere alcune questioni aperte sul fronte dei diritti dei lavoratori.

## Il lavoro è per il progresso dell'uomo e della società

Don Gregori si dimostra ottimo conoscitore del mondo del lavoro nelle sue sfaccettature.

---

<sup>15</sup> "L'insegnamento religioso e le idee di un «ipercritico»", Il Nuovo Giornale, 14 novembre 1912.

Fresco direttore de *Il Nuovo Giornale*, dedica un editoriale alla formazione come strumento di lotta alla disoccupazione<sup>16</sup>. Lo preoccupa l'aumento dei "giornalieri", cioè "uomini che non hanno mestiere determinato e si adattano giorno per giorno a fare quel lavoro che capita", il che vuol dire che non hanno capacità specifiche e questo li espone al rischio di essere confinati alla parte "più materiale e facchinesca" del lavoro oltre che ad essere "i peggio retribuiti". Don Gregori avanza anche una proposta, sulla scorta di quanto avviene nel cantone svizzero di Friburgo, - "cattolico", specifica - in cui vige l'educazione obbligatoria tra i 14 e i 16 anni, con lezioni settimanali, sia per i ragazzi che per le ragazze (comprese quelle che andranno "a servizio").

Ma pure la classe dirigente ha bisogno di essere educata. "Ciò che forma il benessere attuale della società è principalmente il lavoro. Il problema del pane quotidiano non si risolve che con questo mezzo. Ma perché il lavoro prosperi - osserva il sacerdote - non basta che vi siano buone e numerose braccia, è necessario, diremmo quasi più di tutto che siano buone e numerose anche le teste"<sup>17</sup>. Don Gregori indica tre direzioni per uno sviluppo armonico del sistema-lavoro, primo dovere dei leader di un Paese: "finanziaria, perché non vi ha lavoro dove manca il capitale"; "economica e commerciale, perché se non è sapientemente impiegato il capitale non crea il lavoro, anzi il lavoro distrugge in breve il capitale"; "sociale, perché è la società che deve coordinare le attività e i mezzi di cui dispongono gli individui al benessere delle masse". La classe dirigente ha però anche un compito morale: "l'unione negli sforzi e l'accordo nell'azione" che consente un progresso materiale "suppone una disciplina, e la disciplina è per se stessa un giogo, quindi un sacrificio". Appartenere a un ceto abbiente non è in automatico garanzia di ottima leadership. "Nelle nostre classi agiate, la maggior parte

<sup>16</sup> "Disoccupazione ed educazione", *Il Nuovo Giornale*, 19 luglio 1911.

<sup>17</sup> "Le classi agiate", *Il Nuovo Giornale*, 5 gennaio 1912.



**Il contributo dei cattolici per i lavoratori della terra viene analizzato attraverso i fatti di Gubbio in più di una uscita nel luglio del 1911.**

*degli individui non conosce il sacrificio - denuncia -. E senza sacrificarsi non si può essere qualcosa, molto meno si può essere disposti a fare qualche cosa pel bene altrui. Finché i nostri giovani delle classi agiate non verranno educati più alla spartana per non dir altro, è certo che una metà di essi, fra i quali si potrebbero forse trovare ottimi elementi, andranno perduti pel benessere sociale, affogati in un sibirismo<sup>18</sup> che ucciderà in loro tutte quelle attività le quali sarebbe loro dovere consacrare ai propri simili”.*

Nascere in una famiglia ricca è sì un privilegio, ma pure una responsabilità, perché tutto - pare ricordare Gregori - è dono di Dio e come tale va messo al servizio del bene comune.

<sup>18</sup> Stile di vita di una persona che è amante del lusso o di piaceri raffinati.

## Sanare le ingiustizie

Nel 1912 affronta la questione operaia dal punto di vista dei lavoratori a domicilio, “che gli inglesi hanno designato con un nome pittoresco, chiamandolo «Sweating System», vale a dire «sistema del sudore»”<sup>19</sup>. Se da un lato lavorare da casa per conto



Un'immagine di don Francesco Gregori.

---

<sup>19</sup> “Lo Sweating System”, Il Nuovo Giornale, 11 agosto 1912. Già su “La Favilla” il 20 novembre 1907 in un articolo di fondo non firmato, “Le leggi son, ma chi pon mano ad esse”, si denuncia che, mentre la legge italiana del 1902 stabiliva che le donne non potessero lavorare più di 12 ore al giorno, “le sartine di Piacenza sono costrette ancora ad un orario di 14, 16 ore”.

di un'industria potrebbe essere un vantaggio - Gregori cita *"le spose e madri di famiglia che non possono abbandonare il focolare domestico"* e *"le persone adibite alle cure di un qualche infermo"* - dall'altro si crea una disparità di trattamento: il lavoratore domestico è pagato molto meno e sottoposto ad una maggior mole di lavoro. Eppure accetta, perché ne ha bisogno, garantendo all'industriale la prerogativa *"di abbassare i prezzi quasi a suo piacere"*. Come sanare questa distorsione? *"Eliminare la concorrenza è impossibile. È d'uopo quindi regolarla o meglio organizzarla. Infatti l'unico rimedio per provvedere al rialzo della mercede sarebbe il contratto collettivo di lavoro. Questo non vieta agli operai di lottare fra loro di capacità e zelo nella produzione, ma non permette all'operaio di prendere il posto del suo compagno accettando un salario inferiore a quello determinato nel contratto, come non permette al padrone di tentare una sopraffazione sui propri rivali imponendo ai propri impiegati un salario inferiore a quello fissato nell'accordo collettivo. Ma a questo punto deve intervenire l'autorità per fissare un salario legale minimo"*.

Quando si discute di introdurre in Italia l'istituto della *"Homestead"*<sup>20</sup>, rendendo inalienabili la casa e il campo del contadino, Gregori si premura di spiegare di cosa si tratta e conclude da *"sociologo cristiano"* che non può non guardare *"con simpatia"* a *"tutto ciò che tende a frazionare il più possibile la proprietà della terra e impedire lo sviluppo del latifondo, causa di tanti inconvenienti economici e morali"*. La critica al latifondo torna nell'editoriale *"La piccola proprietà"* (6 settembre 1912), presentata come garanzia di equità sociale e argine all'avanzata socialista. La strategia dei cattolici deve essere quella di creare un coordinamento delle unioni e cooperative agricole nate dal mondo ecclesiale ma rimaste isolate. *"Si lavori per addivenire al più presto ad una organizzazione nazionale - è l'appello del Gregori - .Al-*

<sup>20</sup> *"L'Homestead"*, Il Nuovo Giornale, 8 agosto 1911.

*trimenti anche questa classe passerà con arme e bagaglio nel campo avverso, e dove noi abbiamo seminato sorgeranno altri a mietere”.*

Un esempio lampante del contributo che i cattolici possono dare per sanare i problemi dei lavoratori viene dai fatti di Gubbio del luglio 1911 che coinvolgono, in qualità di vescovo della diocesi umbra, il piacentino Nasalli Rocca. L'antefatto: nel 1904 i contadini eugubini, dopo uno sciopero, avevano stipulato un patto colonico con i proprietari grazie alla mediazione del deputato socialista Lollini. Ma, qualche tempo dopo, alcuni proprietari cominciarono a venir meno alla parola data. A ciò si aggiunse, nel 1907, la decisione del municipio di calmierare i prezzi del pollame e delle uova venduti in piazza dagli abitanti della campagna: una scelta - secondo i contadini - che i socialisti appoggiavano per farsi amici gli artigiani e gli operai della città. I braccianti si distaccarono dalle Leghe socialiste e si riunirono in un'associazione di mutua assistenza sotto l'egida di un giovane parroco, don Luigi Rughi, che ottenne dal Capitolo di Gubbio e da alcuni proprietari ciò che i coloni chiedevano: la metà dei semi e la metà del vino e dell'olio. Ma altri latifondisti restarono impermeabili a ogni richiesta. Lo sciopero fu inevitabile. *“Oggi i socialisti arrabbiati a vedere una di quelle agitazioni di cui pretendono avere essi il brevetto e il monopolio capitanate da tutt'altri che da loro - scrive Gregori - non potendo far altro, si sono schierati con quella parte dei padroni che resistono alle domande dei contadini, e assumono la parte dei reazionari”*<sup>21</sup>.

*“Che l'organizzazione del proletariato andasse a finire nelle mani dei preti lo volesse il cielo”*, auspica in un successivo editoriale. *“La società vi troverebbe sempre la pace, per quanto qualche volta sorgesse - necessità delle cose umane - qualche nuvolo di guerra. La calma con cui è proceduta l'agitazione eugubina [...] ne fornisce*

---

<sup>21</sup> *“Lo sciopero di Gubbio”*, Il Nuovo Giornale, 22 luglio 1911.



**La macchina da scrivere portatile di don Francesco Gregori.**

*una prova di fatto. E se il clero, e non il clero solo ma con esso tutti i cattolici anche laici, si daranno alla causa dei deboli senza esorbitanze ed esagerazioni, se lavoreranno prudentemente attorno a un'opera di penetrazione calma nelle masse popolari, verrà il giorno in cui la causa della giustizia e della religione, che non possono separarsi, avrà il suo trionfo*<sup>22</sup>. Da notare la sottolineatura: il cri-

---

<sup>22</sup> "Dell'evoluzione del socialismo", Il Nuovo Giornale, 29 luglio 1911.

stianesimo non è ostacolo alla giustizia sociale bensì l'humus per la sua affermazione.

Emblematica è la lettera che i sei linotipisti del Nuovo Giornale firmano il 14 febbraio 1912, in risposta a un trafiletto di Libertà in cui si allude ad un loro sfruttamento, con orari di lavoro fino a 14 ore al giorno, e alla mancata adesione allo sciopero dei "lavoratori del libro". *"Quel Signore, che si pretende così bene informato, sappia dunque che il nostro orario di lavoro giornaliero è di ore nove. Se qualche volta noi si lavora qualche ora di più è un sacrificio che ci imponiamo per surrogare qualche nostro compagno infermo, guadagnando con questo maggior lavoro anche la sua settimana, che non ripartiamo fra noi, ma versiamo integralmente al medesimo, come se si fosse recato normalmente al lavoro"*. Il giorno successivo interviene la direzione spiegando che la tipografia cattolica lavora perché la proprietà *"ha accettata e firmata la nuova tariffa proposta dalla Federazione del Libro"*.

I cattolici non danno però sempre buona prova di sé. Gregori rimprovera quelle pie gentildonne che si sentono a posto con la coscienza quando la domenica concedono alla domestica *"una mezz'ora di tempo per ascoltare una Messa, la più breve possibile"*<sup>23</sup>.

## Massoneria e socialismo

Nel giugno del 1912, in vista del congresso del partito socialista - di cui riporterà a puntate i resoconti delle sedute -, il direttore firma una serie di editoriali dedicati a smontarne il metodo di lotta sociale<sup>24</sup>. *"Però demolire non basta - avverte -, è d'uopo anche fabbricare un programma di lotta. Ma per far questo è necessario anzitutto rispondere a una domanda: perché non si può*

<sup>23</sup> *"Le persone di servizio"*, Il Nuovo Giornale, 10 dicembre 1912.

<sup>24</sup> *"Perché si deve combattere il socialismo?"*, Il Nuovo Giornale, 14 giugno 1912.

noi cattolici restare inoperosi di fronte al movimento socialista?”. Gregori, che prende ispirazione da un opuscolo del torinese don Alessandro Cantono, distingue tra l’impianto valoriale del socialismo e la sua azione sociale. È il primo a renderlo inaccettabile: “il principio che informa il socialismo è una concezione materialistica della storia e della vita, e perciò in negazione di ogni principio religioso” che si traduce in “canzonatura”, “insidia sottile e raffinata”, “più spesso ancora attacco brutale, banale, volgare e violento” contro la religione. Sul piano morale, inoltre, si fa “paladino a spada tratta” della “propaganda divorzista e neomalthusiana”, attribuendo alla natalità eccessiva la diffusione di povertà e fame.

.....

*“Dove si presenta un abuso,  
un’opera buona da compiere,  
una campagna da iniziare,  
là è il nostro posto”*

.....

la”: “dove si presenta un abuso da togliere, un’opera buona da compiere, una campagna da iniziare, là è il nostro posto, noi siamo e dobbiamo essere in prima linea”. Di qui l’esigenza di “precorrere il socialismo”<sup>25</sup>, anziché tardare ad agire davanti ad un abuso o “accontentarsi di parlare”.

Quanto ai margini di impegno comune tra cattolici e socialisti, Gregori lo circoscrive a “contingenze particolari”. In Italia è accaduto per l’approvazione delle leggi sul lavoro delle donne e dei bambini e sul riposo festivo. Gregori denuncia però un’evoluzione in corso: parla di un connubio tra socialismo e massoneria e chiama alla mobilitazione “il clero e i credenti”. Ne è prova il rifiuto di ogni possibile collaborazione con i cattolici espresso in Parlamento dall’onore-

<sup>25</sup> “Come combattere il socialismo?”, *Il Nuovo Giornale*, 20 giugno 1912.

vole socialista Leonida Bissolati, che *“trova che sarà invece possibile andare a braccetto colla massoneria, possibile - anzi naturalissimo - l'affratellare repubblicani e monarchici, borghesi... sfruttatori e proletari sfruttati, specialmente - questo l'on. Bissolati non lo dice, ma nessuno dubita che lo pensi - quando si tratta di dare la scalata al potere”*<sup>26</sup>.

## L'istruzione, bene primario

Oltre che parroco e giornalista, Gregori è insegnante delle future maestre all'Istituto “Carlo Uttini” e docente di filosofia all'Istituto “Scalabrini”. Si capisce dunque l'attenzione con cui guarda alle questioni pedagogiche e alle leggi sull'istruzione.

È del parere che l'istruzione elementare sia il primo bisogno della popolazione e, per questo, lo Stato dovrebbe sostenerne i costi. Invece il processo di

.....

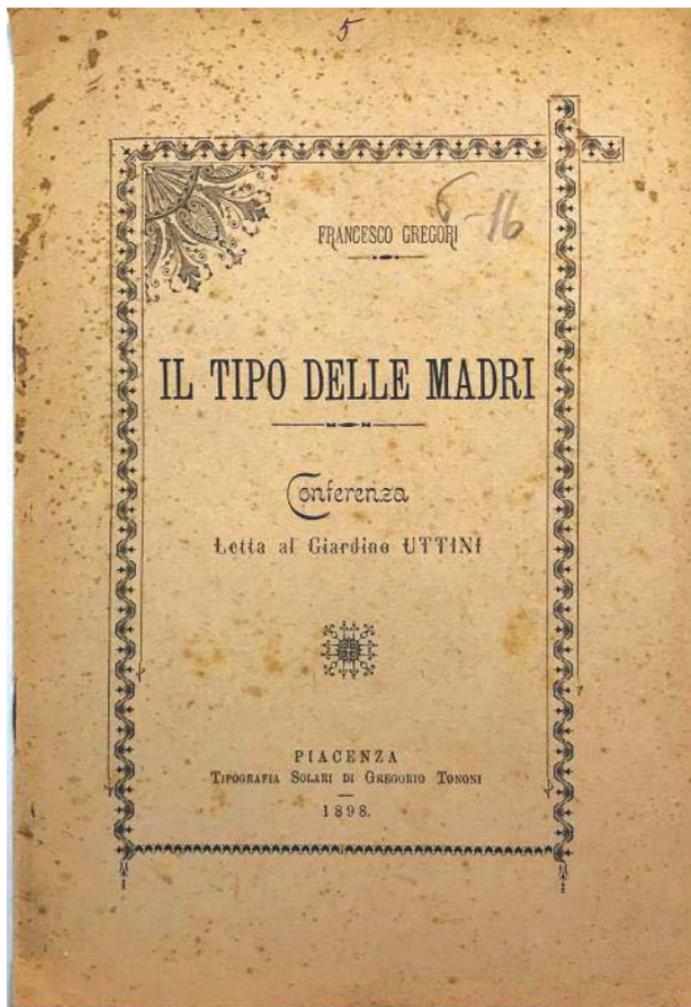
*Lo Stato deve promuovere l'istruzione primaria, ma non può sostituirsi al ruolo educativo della famiglia*

.....

unificazione è coinciso con la spinta ad uniformare le municipalità, dalle città ai paesini<sup>27</sup>. Tra le conseguenze, c'è che ai Comuni è stato affidato l'onere dell'istruzione primaria: “è giusto” che tocchi all'ente locale stabilire il numero delle scuole e nominare gli insegnanti; ma *“caricare il Comune di tutte le spese occorrenti è ingiusto”*. I Comuni di montagna, più sprovvisti di risorse economiche, sono penalizzati; penalizzata ne risulterà perciò anche la loro offerta scolastica.

<sup>26</sup> “*Clericalismo e socialismo*”, Il Nuovo Giornale, 24 giugno 1912.

<sup>27</sup> “*La crisi dei Comuni*”, Il Nuovo Giornale, 13 agosto 1911.



**Famiglia ed educazione erano due temi molto cari a don Gregori: la copertina di un suo testo del 1898.**

Lo Stato non è comunque il detentore della funzione educativa. “A chi appartiene il fanciullo? È una quesitone già risolta da secoli, ma oggi esumata dai socialisti i quali nell’umanità costituiscono una minoranza... molto minoranza. E l’hanno sollevata questa questione per poter dire: il fanciullo appartiene allo Stato. Fortunatamente il genere umano, che non è tutto socialista, ha risposto, con-

corde alla voce della natura, che invece il fanciullo appartiene ai suoi genitori”<sup>28</sup>. Non significa che essi abbiano sul figlio diritto di vita e di morte, ma che “non possono far nulla contro i diritti del medesimo, ma soltanto difenderli e farli valere”. Gregori rispetta e riconosce il valore dello Stato - la sua funzione è “procurare il bene degli individui, delle famiglie, della società” -; è piuttosto contrario alla “statolatria”. Se è necessario che “l’autorità tutoria dello Stato” interven-

ga aprendo scuole che garantiscano a tutti l’opportunità di istruirsi, a prescindere dal censo - e deve anzi fare in modo che le famiglie

.....

*“La crisi della famiglia è  
in sostanza una crisi sociale,  
perché la famiglia è  
la cellula della società”*

.....

mandino i bambini a lezione - non può però obbligare i genitori a scegliere le scuole statali. È il principio della libertà di educazione per cui ancora oggi ci si batte: “Il diritto di natura affida direttamente ai genitori il diritto di educare ed istruire i proprii figliuoli. E ciò reclama imperiosamente la libertà di scegliere quelle scuole che più loro aggradano. Lo Stato che mette le scuole private in condizione di inferiorità rispetto alle scuole ufficiali, lede con questo un diritto sacrosanto della famiglia”. La stoccata qui è al Regolamento generale sull’istruzione elementare firmato da Luigi Rava, ministro del governo Giolitti.

## La crisi della famiglia

*“Le aspirazioni umane oggi sono tutte, passi la parola, periferiche; le pareti di casa pesano come quelle di un ergastolo, tanto è vero che tutti, più o meno, i membri della famiglia cercano di passare fra esse*

---

<sup>28</sup> “Stato e famiglia nell’educazione”, Il Nuovo Giornale, 6 settembre 1911.



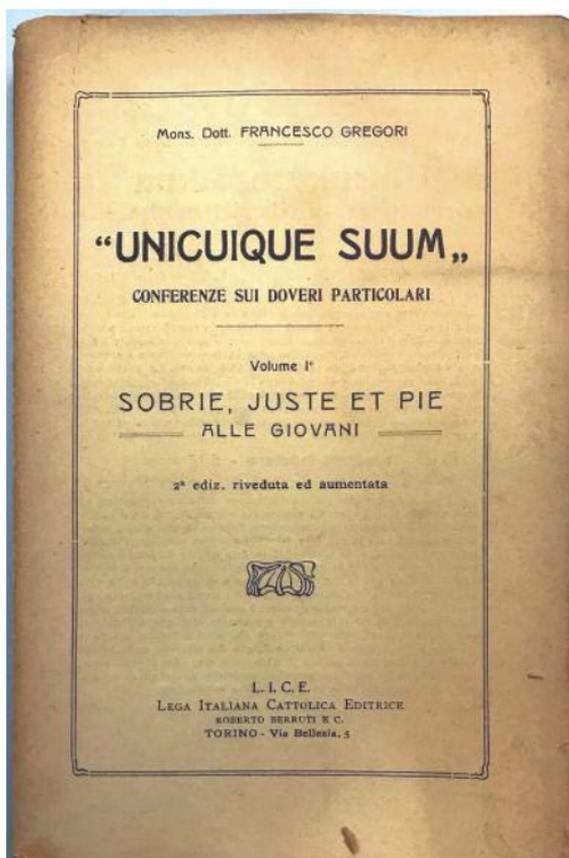
Uno degli editoriali di don Gregori del 1911 sulla crisi della famiglia.

la minor parte possibile del loro tempo. [...] Noi cattolici non dovremmo rimanere inerti di fronte a questa crisi; che poi in sostanza è crisi sociale, perché la famiglia - scrive Gregori, con un'espressione modernissima - è la cellula della società<sup>29</sup>.

Gregori individua i sintomi dell'indebolimento dell'istituto familiare<sup>30</sup>. Anzitutto "la tendenza a dissacrare le nozze", che vuol dire optare per il matrimonio civile o per la convivenza. Poi l'aumento delle nascite fuori dal matrimonio, ma pure - notiamo la capacità di leggere la piaga della violenza domestica

<sup>29</sup> "La crisi della famiglia", Il Nuovo Giornale, 16 luglio 1911.

<sup>30</sup> "La decadenza della famiglia", Il Nuovo Giornale, 21 agosto 1911.



**Il volumetto che raccoglie alcuni interventi di don Gregori per la rivista “Verbum Dei”.**

*“l’abuso dei mezzi di correzione, delitti che le ultime statistiche ci mostrano moltiplicati in maniera allarmante”. C’è il fenomeno dell’abbandono dei bambini negli istituti e l’incremento di reati commessi da minorenni, “cifra che, sino dal 1906, raggiungeva in Italia il 26,70 per cento sul totale dei condannati”. Preoccupa pure la corruzione morale della pornografia attraverso giornali e “cinematografi popolari, che sarebbero un gran mezzo di educazione delle masse e invece divengono tante volte strumenti di corruzione”. Chissà che scriverebbe oggi don Gregori degli smartphone nelle mani dei bambini.*

Il sacerdote stava sul chi va là ogni qualvolta intuiva occasioni diseducative per le nuove generazioni. In un editoriale del 1° ottobre 1912 definisce l'alcol "il più pericoloso dei veleni". Il Nuovo Giornale si occupa anche di gioco d'azzardo: il 17 marzo 1912 dà conto della presenza di cinque roulettes che offrono come premio dei dolci ai piccoli giocatori. "Abbiamo veduto dei bimbi di sette od otto anni puntare i loro pezzi da cinque centesimi, seguendo coll'ansia febbrile del giocatore provetto il giro della ruota". Il tutto avviene alla luce del sole in piazza Duomo "né da una settimana né da un mese ma da anni".

## Cattolici e politica locale

Il rapporto tra cattolici e politica risente del "non expedit". Nell'autunno del 1912 mons. Pellizzari conferma ai vicari foranei che nessun liberale si è recato in Curia per giurare le



Primavera 1913, tempo di elezioni in Comune a Piacenza.

condizioni necessarie a riscuotere la fiducia della Chiesa in vista delle Comunali. Il quotidiano sceglie pertanto la via del silenzio. In Comune non si riesce però a comporre una maggioranza e l'amministrazione è affidata ad un commissario regio fino a nuove elezioni.

Nel marzo 1913 la situazione si sblocca. Il Nuovo Giornale pubblica più d'un appello al voto a favore dello schieramento "clerico-moderato" in competizione con quello "radico-socialista" che da dieci anni governa il capoluogo. I cattolici hanno il dovere particolare di impegnarsi perché l'amministrazione cambi, vista la spiccata impronta anticlericale: abolizione del cappellano al cimitero e del catechismo a scuola, mancata partecipazione in Cattedrale ai funerali dei caduti in Libia, tentativo di togliere i crocifissi dall'ospedale<sup>31</sup>. *"Noi non pretendiamo una amministrazione che, come vanno vociferando gli insipienti della stampa popolare, faccia delle imposizioni in senso cattolico. Noi siamo anzi i primi a volere la libertà; ma la libertà per tutti, e quindi anche per i cattolici"*. Le uscite del 4, del 5 e del 6 aprile, giorno del voto, aprono con "la lotta elettorale" e l'elenco dei candidati da appoggiare. Il quotidiano esulterà per *"la nostra vittoria"* che porta all'esclusione dell'ex sindaco Pallastrelli.

---

<sup>31</sup> *"Il dovere dei cattolici"*, articolo non firmato, Il Nuovo Giornale, 3 aprile 1913.

## LO SCONTRO CON IL FASCISMO

*“Racconto io stesso la mia avventura, perché ritengo che nessuno possa narrarla più fedelmente. Ieri alle 10 circa uscivo dalla Chiesa di S. Donnino in compagnia di tre Colleghi e mi soffermavo per alcuni*



**La chiesa di San Donnino, sede della Congregazione dei parroci urbani.**

*minuti a discorrere con essi sulla piazzetta omonima. Allontanatisi i due Colleghi di S. Sepolcro e S. Sisto, mi avviai con l'amico Prevosto Villa verso la Canonica di S. Pietro. Mi avvidi subito che due fascisti si erano alzati dall'ex Bar Luccini e ci seguivano.*

*Giunti in via XX Settembre mi fermai un momento col sig. Terenzio Marchesi e i due si arresero anch'essi. Ripresi la strada ed essi pure, sempre pedinandomi, finché giunto in vicinanza*

della Piazzetta S. Pietro mi sentii chiamare per nome. Voltandomi, mi trovai di fronte uno dei due figuri il quale mi chiese:

— Perché Lei ci provoca passando sempre davanti al Bar?

Risposi che andavo a S. Donnino sede della Congregazione dei Parroci, e non mi curo affatto né del Bar né di chi lo frequenta.

Riprese:

— Ma poco fa si è fermato a lungo per provocare.

Osservai che eravamo in quattro e perciò nel caso saremmo stati tutti quanti provocatori.

— E sul giornale?

— Sul giornale, risposi, pubblico quello che credo essere mio dovere.

— E allora prenda...

Così dicendo vibrò un pugno diretto alla mia guancia. Io mi trassi indietro e il pugno del fascista mi fece cadere gli occhiali i quali all'urto violento mi sfregiarono... il naso.

.....

Dopo l'aggressione fascista, il primo gesto giunto a casa fu quello di lavarsi le mani: avevano toccato un vile

.....

Reagii immediatamente sferrando un pugno che quello scansò chinandosi, poi rialzandosi cercò di menare un altro e lo stesso feci anch'io. Quello del fascista andò a vuoto perché non lo ho sentito; ma anche il mio non andò dove era diretto. Il mio aggressore, con una piroetta, si allontanò di qualche metro, io lo inseguii per afferrarlo, ed egli si allontanò di nuovo e allora visto che fuggiva gridai che era un vigliacco e mi allontanai.

Cercai per terra i miei occhiali che non raccolsi perché andati in pezzi, poca perdita d'altra parte perché datavano almeno un triennio. Mi recai alla Farmacia Parmigiani ove in breve mi fu stagnato il sangue dell'abrasione nasale, e quindi alla Libreria Tononi ove pregai il proprietario sig. Gasperini di comprarmi un paio di lenti.

Tornai a casa, dove giunto la mia prima cura fu quella di lavarmi le mani, perché avevano toccato il corpo di un vile.

*Questa l'avventura che a me non fa né caldo né freddo; anzi, è ben lontana dal conseguire l'effetto che forse era nelle intenzioni di coloro che ne furono... gli eroi, vale a dire dal farmi desistere da quello che ritengo essere un mio preciso dovere di pubblicista".*

4 giugno 1922: è una prosa vivida, quasi da sceneggiatura cinematografica, perfetta incarnazione della prontezza di spirito del protagonista, quella con cui don Francesco Gregori informa i lettori sulle pagine de *Il Nuovo Giornale* dell'aggressione subita il giorno prima. È solo un episodio tra gli assalti nei confronti di chi - nel clero o nell'associazionismo giovanile cattolico, che ogni settimana usciva in allegato al quotidiano con il suo periodico "Vita Giovanile" - veniva giudicato troppo impegnato nel contrastare la nascente forza fascista.

## La cronaca delle violenze

Il Nuovo Giornale nel 1919 aveva sposato da subito l'appello ai "liberi e forti" di don Luigi Sturzo. Don Gregori, tornando alla guida della testata nel novembre 1920 in concomitanza con la nomina del nuovo vescovo Ersilio Menzani - l'ingresso in diocesi sarà nel marzo 1921 -, dà pieno appoggio al Partito Popolare, con un endorsement esplicito alle elezioni politiche di maggio. A confronto con la precedente tornata elettorale, i voti al Partito Popolare nel Collegio di Piacenza aumentano da 48mila a 65mila. Ma don Gregori evidenzia in una approfondita analisi post-elettorale lo scarso consenso degli sturziani in provincia e lo imputa alla cattiva organizzazione degli stessi cattolici, ai quali manca "la disciplina di partito".

Quella che non difetta, per contro, al Fascio piacentino, che sta fiorendo sotto la regìa del conte Bernardo Barbiellini Amidei, 25 anni, reduce della Prima Guerra Mondiale, intelligente, spregiudicato, che poteva vantare come nonna nien-



*Il conte Bernardo Barbiellini Amidei.*

temeno che Rosa Gattorno, fondatrice delle suore Figlie di Sant'Anna, morta nel 1900 in odor di santità. Si proclamava cattolico convinto e, arruolando adepti specie tra gli studenti e gli ex combattenti, presentava il movimento fascista come la forza capace di fermare il socialismo. Addirittura, il periodico "La Scure", da lui diretto - aveva debuttato agli albori del 1921 -, dagli impianti milanesi de "Il Popolo d'Italia" passa a servirsi della cattolica Unione Tipografica Piacentina. L'amministrazione del quotidiano cattolico, dopo un'iniziale perplessità, aveva dato l'ok, visto che conservava il potere di veto sugli articoli contro la religione e contro i buoni costumi. Il vescovo Menzani invece monta su tutte le furie e impone di interrompere subito la collaborazione. È il giugno 1921. Ci vorrà tutto il mese di luglio per trovare una nuova stamperia.

Durante questa forzata convivenza Il Nuovo Giornale non tace le sue posizioni antifasciste. Il 3 luglio pubblica la notizia dell'assalto alla Camera del Lavoro. Il 12 denuncia una incursione fascista "a caccia di alcuni lugagnanesi noti per le loro idee sovversive". Il 16 don Gregori in un editoriale rimprovera il governo Bonomi di non essere abbastanza pronto a punire chi si macchia di violenze, facendo riferimento ai duecento fascisti che a Treviso hanno seminato il terrore, e annota: "se si tiene conto degli amoreggiamenti più o meno pronunciati col fascismo da parte di quei partiti che una volta si davano precisamente il nome di

.....

*Nel settembre del 1921  
viene assalita e devastata  
ad opera dei fascisti la sede  
della Gioventù Cattolica*

.....

«partiti dell'ordine» e che ora più prudentemente si chiamano «partiti medi», dovranno dire che oggi il Partito Popolare è l'unico partito d'ordine". Il 28 luglio è la

volta dell'appello alla pacificazione divulgato dal Papa. Il 31 "Bastonate fasciste" sul Corso ai danni di Giacomo Tansini, reo di essere il nipote del sindaco socialista di Caorso: "ciascun si procuri di rivedere il proprio albero genealogico. [...] Sembra infatti che il fascismo bastoni anche pel delitto di... consanguineità", commenta sarcastico l'articolista. Il 4 agosto tocca a due sacerdoti essere malmenati: l'arciprete di Castelnuovo Fogliani mons. Reboli e il priore di Alseno don Granelli.

A inizio settembre due giovani in Largo Battisti vengono assaliti: si intima loro di togliere il distintivo della Gioventù Cattolica in quanto "anti-italiano". Gli squadristi quindi si dirigono alla sede dell'associazione, rompendo mobili "che non opposero resistenza", spezzando un ritratto di Pio X e un crocifisso, sul quale sarebbero stati trovati degli sputi. "Povera patria se non ha che di questi eroi... [...] Per questo abbiamo sempre consigliato ai fascisti di liberarsi da certa gente che non li onora".

Il 10 settembre il quotidiano cattolico pubblica una smentita a firma “Il Fascio”: *“teniamo in altissimo conto la religione”* e *“i sacerdoti veramente pii”*, ma *“disprezziamo tutti coloro, religiosi e laici, che si fanno sgabello della religione e del vangelo per scopi temporali, mondani, politici, immorali”*. *“Noi confermiamo la nostra versione in tutti i particolari”*, ribatte la redazione, e dice la sua sul pensiero relativo ai compiti dei cattolici che chiude la rettifica fascista: *“l’abbiamo trovato qualche decina d’anni or sono sulla bocca e sulla penna dei peggiori anticlericali”*.

## Il botta e risposta con “La Scure”

Il Nuovo Giornale non interrompe la sua campagna di informazione sulle faccende fasciste. Inizia un contraddittorio tra il quotidiano e “La Scure”, che si trasforma ben presto in un testa a testa tra Barbiellini e don Gregori, accusato dal Conte di lanciare

*“l’anatema assoluto al bastone per procurarsi il sorriso grato e consenziente dei bolscevichi”*. La stampa cattolica è nel mirino. Il

28 settembre è ag-

gredito il direttore de “La Trebbia” di Bobbio mons. Bisetti; il 19 ottobre viene colpito il capo redattore Dante Colombini, autore di diversi corsivi piuttosto pepati con lo pseudonimo di “popo”, ovvero “popolare”, a cui si intima: *“Vai a dir Messa, non fare altro”*. Il racconto dell’episodio sull’edizione del giorno seguente è accompagnato da una nota del direttore: *“La conclusione dello sfregio intentato a Don Colombini è che La Scure confessa di aver perduto, e il fascio di essere vinto”*. Il “Merlo” - fascista già protagonista di altri episodi - prende di mira pure il cronista Ildebrando Albertelli, minacciandolo di ri-

.....

*I sacerdoti giornalisti finiscono nel mirino: dal direttore de La Trebbia di Bobbio a quello de Il Nuovo Giornale*

.....



*Mons. Francesco Gregori.*

servargli venti schiaffi. Il Nuovo Giornale si rammarica dell'ennesimo silenzio delle forze dell'ordine: non sanno - dicono - chi si macchi di tali aggressioni. *“Condoglianze... lo sanno persino i sassi di Piacenza”*.

Su questa inerzia - che è nazionale prima che locale - punta il dito Gregori nell'editoriale *“La crittogama della legge”* del 6 ottobre 1921: *“Come avviene che malgrado le leggi ci sieno, e ci sieno anche le Autorità incaricate di farle osservare, esse di fatto non sono osservate?”*. For-

se - aggiunge - c'è un fungo, come accade con la crittogama per le viti, che impedisce alle leggi di dare buoni frutti, *“e questo fun-*

*go è... la politica”* o meglio *“i politicanti”* che agiscono con la logica di scambio del *“do ut des”* e del *“facio ut facias”*. Il 1921 si chiude con la bastonatura del parroco di Creta di Castel San Giovanni don Giovanni Grandi, promotore di una fiorente Cassa rurale.

Il 1922 è l'anno della rottura. Inizia con la malattia e la morte di Benedetto XV, al cui capezzale - per il rapporto di stima che legava il pontefice al vescovo Menzani - accorre anche don Gregori. L'elezione di Pio XI e la nuova crisi ministeriale sono i fatti nazionali che tengono banco. Si contesta l'invito del partito fascista a non pagare le tasse in segno di protesta. A livello locale si registra l'aggressione ai parroci di Grazzano, Alseno, Agazzino, San Lazzaro, Vigolo Marchese, Roncarolo. Gregori si lancia in una disquisizione sul contenuto ideologico del fascismo, *“tenuto insieme fino a oggi soltanto in nome del manganello”*.

“La Scure” a maggio dà il via ad una campagna denigratoria contro di lui: lo accusano di guadagni eccessivi (per via dei

.....

*“Nella nostra bandiera  
non è scritta la parola violenza  
e fra i nostri santi non vi è  
il santo manganello”*

.....

suoi tanti incarichi, tra cui anche quello di censore della stampa e membro della Giunta diocesana) e di obbligare i carabinieri della sede di via Caccialupo, che cade nella sua giurisdizione parrocchiale, a contribuire finanziariamente alle spese per la festa patronale di Sant'Anna. Siccome l'assalto verbale non funziona, ecco l'aggressione fisica del 2 giugno 1922. Lo sdegno è generale. Arrivano attestati di solidarietà da più parti e perfino un telegramma di don Sturzo. Il Vescovo in una nota stigmatizza "le sacrileghe mani che hanno osato percuotere un ministro del Signore" ma, come accadrà anche per gli altri assalti a sacerdoti, non nomina mai come colpevoli i fascisti. Il prefetto Limongelli interviene e convoca il 5 giugno i rappresentanti del Fascio e quelli delle organizzazioni cattoliche per invitare al reciproco rispetto e intimare lo stop della polemica a mezzo stampa. La tregua durerà poco.

## Nessun compromesso

In agosto l'Alleanza del Lavoro indice uno sciopero generale. Il Nuovo Giornale lo disapprova, mette in rilievo che la Confederazione bianca non vi aderisce, lamenta la smania scioperaiola dei socialisti che rinfocola l'odio di classe. Ma non può tacere la recrudescenza delle spedizioni punitive fasciste: terrore in chiesa a Rustigazzo, due giovani cattolici bastonati a San Giorgio, assalto della processione mariana di settembre a Fiorenzuola, con le ragazze della sezione di Parma che vengono picchiate e accusate di far barricate con i comunisti. La loro colpa? I fascisti - spiega Barbiellini - hanno visto facce foreste e si sono sentiti in dovere di intervenire.

"La Scure" chiama Il Nuovo Giornale "*il foglio dei bolscevichi neri*". La redazione replica: "*Vede, Messer Barbiellini, nella nostra bandiera, che è poi quella del partito popolare, non è scritto né la parola violenza né rappresaglia né massacri né incendi, non solo, neppure vi è fra i nostri santi il santo manganello*".

La posizione adamantina di Gregori e dei suoi, come si fa portavoce dei diritti di libertà di tutti, e non solo dei cattolici, non fa differenze di giudizio neppure quando è il mondo ecclesiale a mancare di chiarezza. Confuta - siamo ai primi di settembre del '22 - la lacuna del servizio del collaboratore de "L'Avvenire d'Italia" Alfredo Conti sulle manifestazioni religiose al santuario della Beata Vergine della Quercia a Bettola. Nel viaggio di ritorno sul tram a vapore, alla fermata di Ponte dell'Olio, alcuni pellegrini - tra cui ragazze e bambini - vengono assaliti. Il corrispondente riporta che i colpevoli erano "alcuni individui provvisti di bastone". Come mai non ha invece detto che erano proprio quei fascisti di cui aveva sottolineato "il contegno più che corretto" nel corteo a Bettola? Il 10 settembre il corrispondente scrive la sua replica e Il Nuovo Giornale la pubblica, ma non sta zitto: "Egli dice... che ha riferito il contegno corretto dei fascisti a Bettola, ma non

... mezzo di...  
... chiude i mensili  
... gli impiegati...  
...  
... ripero dei de-  
... porterà irrenar-  
... delle ammini-  
... e alla rovina.  
... più spudorata  
... si sente più  
... nni, vuole ope-  
... tentando la sca-  
... maneggiare i  
... la Nazione.  
... se del collabora-  
... onte dalla sor-  
... ascista, e poi...  
... a...  
... ano alla morte  
... i compia.

## INNO A S. MANGANELLO

Di nodosa quercia figlio  
O tu, santo Manganello,  
più che bomba e che coltello  
col nemici sei sereno.  
tu, patriota saggio e sustero,  
ver miracol ogni ognor,  
se nell'ora del periglio  
battì i vili e gl'impostor.  
Manganello, Manganello  
che rischiari ogni cervello,  
serai sempre tu sol quello  
che il fascista adorerà.

Stretto in fasce con l'arcatto,  
sel l'emblema di giustizia,  
porti il senno e mai vendetta  
dove impera la nequizia:

Se la falce ed il martello  
simbol sono d'odio far,  
tu proteggi ogni fratello  
dal vigliacco e dal negler.

Manganello, Manganello  
che rischiari ogni cervello,  
serai tu sempre il suggello  
che consacra la virtù.

Tu del Brennero al Sudello,  
dal Quarar fino al Ticino,  
teumaturgo Manganello  
più di Dante sei di vino.

Il tuo rudo, chiaro idioma  
dell'elio sentì:  
e una bestia anche da soma  
la ragione fa capt.

Manganello, Manganello  
che rischiari ogni cervello,  
mai la falce ed il martello  
su di te trionferà.

Dove è nato Garibaldi,  
dove è morto Coradotti,  
disertori noi ribelli  
non saremo mai padroni:

duecentomila morti  
ben c'impongono il dover,  
di non tollerare i torti  
che alla Patria fa un stranier.

Manganello, Manganello  
che rischiari ogni cervello,  
ogni eroe dal suo svello  
l'opra tua beneficerà.

UGO D'AGNA.  
(1) - Da cantarsi sull'aria dell'inno: «Glo-  
vinezza, giovinezza...».

Fascisti nanafu la nuofa

L'Inno a S. Manganello pubblicato sulle pagine de "La Scure" nel 1922.



Febbraio 1957: Il Nuovo Giornale annuncia la morte di mons. Gregori.

poteva dire che fossero tali gli aggressori del pellegrinaggio a Ponte, perché... lui non c'era. [...] Ci permettiamo di domandare: e a Bettola c'era? E se mai vi era, è stato presente al fatto del saluto alla processione? Ma se vi fosse stato avrebbe visto che in processione si portava il SS. Sacramento e non la Madonna; e quindi non avrebbe scritto che i fascisti

salutarono «al passaggio del Vescovo e del venerato Simulacro».

L'aria che tira, e che don Gregori annusa, è quella del “clerico-fascismo” a cui aveva aderito “L'Avvenire d'Italia” e che causerà al quotidiano bolognese la perdita di molti lettori (e l'inversione di rotta nel '27). L'8 ottobre del 1922 Gregori si dimette. Nel 1927 assumerà il nuovo incarico di parroco di Pomaro, col titolo di “monsignore”. Si dedica alla pastorale, agli studi e alla scrittura: sarà il primo biografo di

Scalabrini. Un esilio volontario ma non un isolamento. In tanti lo vanno a trovare, per amicizia, per la direzione spirituale, per un consiglio. In tanti gli inviano lettere. Più volte gli capita di recarsi a Roma per istruire processi canonici. Continua a scrivere sul giornale dell'Azione Cattolica firmandosi “don Franco”.

Morì l'8 febbraio 1957, a 89 anni, e scelse di essere sepolto nel piccolo cimitero della sua Pomaro, che l'aveva accolto ragazzino dopo la perdita del papà e riabbracciato da sacerdote in un altro momento di delusione. Il pioniere del giornalismo cattolico piacentino non è mai stato dimenticato.



**La tomba di mons. Gregori nel cimitero di Pomaro.**

## Bibliografia

### Testi

- FIorentINI FAUSTO, *Giornalisti all'ombra del Duomo*, GL Editore, Piacenza 2010
- MOLINARI FRANCO, *Mons. Menzani e il fascismo*, estratto dal *Bollettino Storico Piacentino*, Anno LXXI, Fascicolo 1°, Scuola Artigiana del Libro, Piacenza 1976
- MOLINARI FRANCO, *Tre Vescovi piacentini (1876-1961)*, Biblioteca Storica Piacentina XXVII, Piacenza 1977 (raccolta di saggi comparsi sul *Bollettino Storico Piacentino* nel periodo settembre-dicembre 1967)
- MOLINARI FRANCO, *Il Nuovo Giornale di Piacenza e il fascismo*, estratto dal volume *Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio X (1922-1939)*, Vita e Pensiero, Milano 1979

### Articoli

- Il Nuovo Giornale*, annate 1911-1915 e 1921-1922
- La Scure*, maggio-ottobre 1922
- “È scomparso con Mons. Francesco Gregori un grande pioniere del giornalismo cattolico”, di Giuseppe Berti, in *Il Nuovo Giornale*, 15 febbraio 1957
- “Le memorabili battaglie del brillante polemista”, di Ernesto Cremona, in *Il Nuovo Giornale*, 15 febbraio 1957
- “Un maestro di giornalismo”, di Fausto Fiorentini, in *Il Nuovo Giornale*, 25 maggio 2007
- “A Pomaro vive il ricordo di mons. Francesco Gregori”, di Mariangela Milani, in *Il Nuovo Giornale*, 27 maggio 2011

# Indice

<i>Perché questo libro</i> .....	pag.	3
<b>Né malva né girasole</b> .....	pag.	5
Il rifiuto dell' «afascismo» .....	“	6
<b>Il discepolo di Scalabrini</b> .....	pag.	8
Dal catechismo alla “Rerum Novarum” .....	“	10
Un Vescovo all' avanguardia .....	“	11
“La voce cattolica” .....	“	13
“La Favilla” prepara il nuovo quotidiano .....	“	15
“Uscire fuori dal tempio” .....	“	16
<b>Don Gregori, il direttore Cireneo</b> .....	pag.	18
Il fardello della direzione .....	“	18
Un quotidiano in crescita .....	“	20
Un giornale cattolico, non religioso .....	“	24
Il primo addio .....	“	27
<i>Il primo biografo di Scalabrini</i> .....	pag.	30
<b>I cavalli di battaglia del direttore</b> .....	pag.	32
La fedeltà al vescovo Pellizzari .....	“	32
Il lavoro è per il progresso dell' uomo e della società .....	“	35
Sanare le ingiustizie .....	“	38
Massoneria e socialismo .....	“	42
L'istruzione, bene primario .....	“	44
La crisi della famiglia .....	“	46
Cattolici e politica locale .....	“	49
<b>Lo scontro con il fascismo</b> .....	pag.	51
La cronaca delle violenze .....	“	53
Il botta e risposta con “La Scure” .....	“	56
Nessun compromesso .....	“	59
<i>Bibliografia</i> .....	pag.	63

“Piuttosto che rappresentare la malva, ho preferito apparire l’ortica; molto meno mi adatterei a fare la parte del girasole”. È il 30 novembre 1922, poco più di un mese dopo la marcia su Roma che aveva portato il fascismo al governo, e l’addio di don Francesco Gregori alla direzione del quotidiano *Il Nuovo Giornale*, che aveva contribuito a fondare, è la sintesi perfetta del suo modo di intendere il giornalismo: un servizio alla verità e alla giustizia, senza compromessi. Voleva un giornale capace di parlare di tutto alla luce della fede, in obbedienza al Magistero, ma non un giornale religioso. Uomo di cultura eclettica, spaziava dalla lettura dei classici greci ai periodici di tutta Italia. Da buon discepolo di Scalabrini, era un conoscitore dei problemi del mondo del lavoro e un attento educatore. Nei suoi editoriali univa la verve del polemista all’approfondimento. Fu parroco in città a Sant’Anna dal 1899 al 1927 e a Pomaro fino alla morte, l’8 febbraio 1957.

#### • L’AUTRICE •



**BARBARA SARTORI**,  
giornalista profes-  
sionista, laureata  
all’Università Cat-  
tolica del Sacro  
Cuore di Milano,  
è redattrice del set-  
timanale della dio-  
cesi di Piacenza-  
Bobbio *Il Nuovo*

*Giornale* e collabora con *Avvenire*.

Per la collana “I Santi in tasca” (edita da “*Il Nuovo Giornale*” con “Nuova Editrice Berti”) ha scritto “Madre Teresa di Calcutta”, “Suor Leonella Sgorbati”, “Gregorio X”, “Bertilla Antoniazzi”, “Giancarlo Bertolotti” e “Francesca Saverio Cabrini”.

Per la collana “Testimoni della fede” de *Il Nuovo Giornale* è autrice delle biografie di Sant’Angela Merici, Serafina Farolfi, Giuseppe ed Assunta Marchetti, San Michele Arcangelo, San Raffaele Arcangelo.

Per la collana “Il centuplo quaggiù e l’eternità” è autrice dei libretti dedicati ad Agostino Sisteli, Benito Castellani e don Antonio Tagliaferri.

Per le “Paoline” ha scritto le biografie della beata Margherita di Città di Castello, di Sant’Agnese Segni e di San Colombano.